

DCCCXXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 18 GENNAIO 1952

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Disegno di legge (Deferimento a Commissione in sede legislativa)	34743
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali, (2177)	34744
PRESIDENTE	34744
PETRUCCI	34744
BELLONI	34747
CUTTITTA	34751
NUMEROSO	34757
GIULIETTI	34764
PERRONE CAPANO	34766
COLASANTO	34767
TARGETTI	34768
Proposte di legge:	
(Annunzio)	34743
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	34743
Interrogazioni (Annunzio)	34770

La seduta comincia alle 11.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 21 dicembre 1951.

(È approvato).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Scotti Francesco, Saccenti, Longo, Pajetta Giuliano, Ricci Mario, Di Vittorio, Calosso, Nenni Pietro e Capalozza:

« Disposizioni a favore dei combattenti antifranchisti » (2478).

Sarà stampata e distribuita. A norma dell'articolo 133 del regolamento, poiché essa importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento di un disegno e di proposte di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in una precedente seduta, ritengo che il seguente disegno di legge possa essere deferito all'esame e all'approvazione della Commissione competente, in sede legislativa:

« Estensione dell'indennità mensile per l'assunzione e la retribuzione di un accompagnatore, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ai titolari di pensione o di assegno di prima categoria, fruanti di assegno di superinvalidità, di cui alla tabella E, lettera G, punti secondo e terzo » (2467).

Ritengo pure che possano essere deferite alle Commissioni competenti, in sede legislativa, le seguenti proposte di legge, prese in considerazione dalla Camera, rispettivamente, nelle sedute del 16 e del 17 gennaio:

SANTI e LIZZADRI: « Norme per la ricostruzione della carriera del personale della Azienda di Stato per i servizi telefonici proveniente dai ruoli della cessata Direzione generale dei telefoni e della successiva Direzione generale dei servizi elettrici » (2209);

DE' COCCI ed altri: « Disposizioni integrative dell'articolo 36 della legge 25 giugno 1949, n. 409, per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici » (2411).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Revisione del trattamento economico dei
dipendenti statali. (2177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali.

È iscritto a parlare l'onorevole Petrucci. Ne ha facoltà.

PETRUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema del trattamento economico degli impiegati statali non è di oggi soltanto, ma è stato anche di ieri, e sarà, per conto mio, anche di domani, perché io attribuisco una importanza veramente fondamentale alla risoluzione di questo problema.

Gli statali hanno, in genere, condotto una vita di stenti e di sacrifici, perché il trattamento che è stato loro attribuito, anche nel passato, non li ha posti in condizione di poter vivere una vita splendida. Essi però, in verità, hanno dimostrato un grande attaccamento allo Stato, sono stati orgogliosi di servire lo Stato. È bastata per loro la semplice affermazione di essere statali, perché, nei confronti degli altri, cioè degli impiegati privati, hanno potuto dimostrare, al di sopra di tutto, che lo Stato è costituito da tutti i suoi funzionari, da tutti i suoi impiegati, da tutti i suoi subalterni. Questa è stata una soddisfazione di carattere morale, seppure quella materiale sia mancata per la deficienza del trattamento economico.

Ora, per poterci rendere conto di quello che deve essere il trattamento da attribuirsi agli impiegati dello Stato, io desidero ricordare che gli impiegati dello Stato hanno nelle mani tutti i gangli vitali della nazione. Quando voi pensate che agli statali è affidata la direzione della difesa dello Stato (e all'uopo occorrono valorosi ufficiali di ogni ordine e grado e bravi sottufficiali); quando voi pensate che agli statali è affidata la sicurezza dello Stato (e all'uopo occorrono esperti e valorosi ufficiali di ogni ordine e grado nonché bravi sottufficiali); quando voi pensate che agli statali è affidato il potere giudiziario perché sia garantito il rispetto della legge da parte di tutti (e all'uopo occorrono magistrati veramente indipendenti e veramente preparati); quando voi pensate che agli statali è affidata la direzione della cultura nazionale (con un complesso di insegnanti universitari veramente illustri e valorosi e col concorso di tutta l'eletta schiera di insegnanti di ogni ordine e grado); quando voi tenete conto che agli statali è affidata la direzione dei lavori pubblici, dei trasporti e delle comunicazioni marittime e terrestri (e all'uopo oc-

corrono funzionari e impiegati veramente esperti); quando voi pensate (e non se ne abbia a male, onorevole Gava, se lo dico per ultimo) che gli statali hanno nelle mani la direzione dell'economia e della finanza dello Stato (e lo dico per ultimo non perché questo compito sia il meno importante, ma anzi perché è il più importante, in quanto la materia economica e finanziaria è di fondamentale importanza per la vita della nazione: senza una finanza adeguata, senza una economia nazionale adeguata, gli italiani non potranno aver assicurato il loro benessere economico); quando voi pensate e tenete conto di tutto questo, voi vi persuaderete, onorevoli colleghi, che il principio che è stato approvato in favore della magistratura dovrà essere applicato (non appena le condizioni del paese lo permetteranno, e mi auguro che ciò avvenga al più presto possibile) a favore di tutte indistintamente le categorie dei funzionari dello Stato. Perché — ed io lo affermo in quest'aula in maniera categorica — è più che giusto che tutti indistintamente gli statali siano indipendenti economicamente, come i magistrati, in quanto tutti concorrono al bene del paese.

Questo principio, che è stato un principio basilare che ha mutato il senso che lo Stato ha attribuito all'opera degli impiegati statali per quanto concerne la magistratura, dovrà, in seguito, costituire il canone fondamentale che dovrà regolare questa materia, perché così lo Stato potrà assicurarsi l'opera di esperti e valenti funzionari e impiegati in tutti i campi della sua attività.

Detto ciò, onorevoli colleghi, dette queste parole (le quali si riferiscono evidentemente all'avvenire, e non si possono riferire, ovviamente, a questo disegno di legge), io debbo affermare anche che sino ad ora l'opera dei funzionari dello Stato e degli impiegati di tutte le categorie è stata veramente egregia. È vero che qualcuno si lamenta, ogni tanto, che l'amministrazione dello Stato non funziona in certi settori, ma questo — lo affermo in modo categorico — non può e non deve essere attribuito ai valorosi funzionari ed impiegati dello Stato che si sacrificano per soddisfare alla esigenza dell'importanza dei posti che occupano e delle funzioni che svolgono.

La disfunzione dell'amministrazione in certi settori non è dovuta a deficienza del personale, non è quindi una deficienza che debba essere punita con un trattamento economico che risulti inferiore a quello che si reclama, ma è dovuta al fatto che la vita si evolve. Ad esempio, mentre prima impiega-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

vamo da 10 a 15 giorni, oppure un mese, per andare in America, oggi ci avviamo all'applicazione dell'energia atomica nei trasporti aerei e forse presto potremo andare in America in quattro, cinque ore. Così lo Stato incomincia ad assumere oggi una funzione che non aveva nel passato, e pertanto esso abbisogna ora di uffici e di strumenti che possano soddisfare sempre meglio le esigenze delle molteplici attività a cui esso sovrintende.

Se manchevolezze vi sono, onorevoli colleghi, esse non sono dovute, dunque, allo Stato nè agli uomini che lo dirigono, ma al fatto che come oggi adoperiamo nuovi sistemi per varcare gli oceani in un tempo sempre più breve, così dovremmo usare nuovi sistemi per adeguare le esigenze dello Stato alla vita comune. Detto questo, onorevoli colleghi, per affermare l'importanza della funzione dello Stato, lo Stato deve cercare di fare tutto il possibile per fare affluire ai posti statali uomini preparati e coscienti dell'importanza della loro funzione, giacché possiamo dire — e dobbiamo dirlo, onorevoli colleghi — che in questi ultimi tempi non sempre c'è stata questa tendenza nell'affluenza ai posti dello Stato da parte di coloro che avrebbero voluto entrare in servizio nell'amministrazione statale, in quanto ha servito di ostacolo la deficienza di remunerazione.

C'è stato, anzi, un allontanamento di funzionari, giacché le aziende private hanno offerto loro trattamenti alquanto superiori. Ma, si badi che per conto mio il trattamento economico non deve essere considerato dal punto di vista materialistico di una somma che deve essere corrisposta all'impiegato, ma il trattamento economico deve essere proporzionato alla importante funzione che l'impiegato stesso deve assolvere, e lo Stato deve sempre assicurarsi l'opera dei migliori.

Da ciò risulta che il trattamento economico deve essere proporzionato a tale importante funzione. Detto questo, onorevoli colleghi, e detto altresì che in sostanza, se dopo la guerra noi abbiamo potuto assicurare, con la ricostruzione sollecita, la rinascita del nostro paese, io devo dire che questo è stato fatto non soltanto perché vi sono stati governanti idonei, ma anche perché questi governanti hanno potuto usufruire dell'opera di un folto stuolo di funzionari ed impiegati veramente esperti e veramente preparati, cosicché le varie amministrazioni statali non hanno subito alcun collasso per effetto della guerra, ma anzi si sono risollevate subito, perché è stato da tutti ben compreso che soltanto con l'ausilio della loro opera la nazione avrebbe

potuto rimettersi in cammino, e ciò nell'interesse del popolo italiano.

Se ciò è vero, onorevoli colleghi, questo conferma che il Governo bene ha fatto, nel presentare il disegno di legge, a considerare l'importanza fondamentale della rivalutazione degli stipendi, in quanto il Governo ha fatto questo per assicurare all'amministrazione quell'afflusso di funzionari ed impiegati che debbono rappresentare quelle forze di rincalzo che sono necessarie per l'avvenire. Altrimenti, ad un certo punto, avremmo nell'amministrazione un tracollo e non potremmo utilizzare l'opera di funzionari veramente esperti e preparati, per la cui formazione occorrono evidentemente parecchi anni. Quindi, questa rivalutazione tiene conto anche delle necessità avvenirie dell'amministrazione dello Stato.

Per quanto concerne il trattamento delle categorie inferiori, devo però esprimere la mia grande perplessità perché, per queste categorie, il trattamento economico si deve far dipendere dall'aumentato costo della vita. In verità, volendo far questo, per poter avere gli elementi che ci possano mettere in condizione di dimostrare quale deve essere il trattamento economico per gli impiegati delle categorie inferiori, bisogna considerare quale era la capacità di acquisto degli emolumenti, degli stipendi, delle paghe, eccetera, che queste categorie di impiegati avevano prima dell'aumento del costo della vita; e dobbiamo altresì considerare che, se nel bilancio economico familiare vi era la possibilità di provvedere alle esigenze della famiglia, sia per quanto concerne il vitto, sia per quanto concerne l'alloggio e sia per quanto concerne tutte le altre necessità della vita comune, evidentemente nel nuovo bilancio familiare, che bisogna costituire coi nuovi elementi di spesa tenuto conto degli aumenti, dobbiamo porre queste categorie di impiegati in condizione di poter soddisfare alle esigenze di vita nello stesso modo di prima. Come normalmente vien fatto per il bilancio di comuni aziende, per compensarle di maggiori oneri dovuti sopportare, così bisogna fare per il bilancio di queste categorie di impiegati. E pertanto, a mio avviso, non bisogna fare riferimento a quelle che erano le condizioni del 1938, ma a quella che è la capacità di acquisto con lo stipendio aumentato che sarà corrisposto, affinché queste categorie di impiegati non vengano effettivamente a ridurre il loro tenore di vita, il quale, purtroppo (e questo vale per tutto il popolo italiano), è alquanto basso.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

Ora, poiché nell'amministrazione statale è stato sempre, e giustamente, applicato il principio secondo il quale, quando un impiegato gode di uno stipendio, anche con un passaggio di ruolo o di categoria, se questo stipendio debba subire una decurtazione, lo Stato ha sempre consentito che venisse assegnata *ad personam* la differenza fra il precedente stipendio superiore e quello nuovo inferiore, per quanto concerne le categorie inferiori bisogna tener conto, a mio avviso, di questa esigenza.

Comprendo benissimo che l'amministrazione dello Stato non dispone di mezzi finanziari tali da poter venire incontro a tutte le esigenze; ma io credo che per quanto riguarda queste categorie lo Stato debba sentire l'urgenza di venire incontro ad esse e debba fare tutti gli sforzi possibili per non deludere questi impiegati che attendono il responso del Governo con ansia. Del resto, sono stati proposti degli emendamenti, che io non posso non condividere. L'onorevole Cappugi ha chiesto un aumento minimo. Veda il Governo quello che deve fare. Tutto quello che farà per queste categorie di benemeriti impiegati sarà un contributo alla risoluzione di un problema che è in definitiva di interesse nazionale.

Onorevoli colleghi, non posso, ora, non rivolgere il mio pensiero ad una altra categoria di persone benemerite, ossia alla categoria dei pensionati dello Stato. Io considero i pensionati anche più meritevoli degli stessi funzionari dello Stato. Essi sono i vecchi funzionari, che hanno dedicato tutte le loro migliori energie al servizio del paese. È giusto, quindi, che il paese ne tenga conto. Questa categoria si trova in peggiori condizioni anche rispetto ai funzionari dello Stato che prestano servizio. Al riguardo, faccio presente che abbiamo presentato un emendamento, proposto insieme con l'onorevole Alberto De Martino e altri, fiduciosi che il Governo voglia venire incontro alla categoria dei pensionati. Ma, anche a titolo di ricalzo, desidero presentare un altro emendamento. Questo è giustificato dal fatto che il Governo, nella relazione presentata, ha messo in evidenza che era stato guidato, nel calcolare il 20 per cento sulle 250 mila lire, unicamente dal fatto che fino al grado X sarebbero stati tutti accontentati. Faccio presente (e questo si può vedere subito guardando la tabella n. 1) che il gruppo C, che è la categoria di impiegati che ha i gradi più bassi, arriva a uno stipendio che è di 305 mila lire al secondo aumento. Si tratta di un gruppo

certamente sparuto di impiegati di gruppo C, quindi non credo che il Governo debba sostenere un ingente sforzo finanziario per accettare il mio emendamento. Prego quindi l'onorevole Gava di esaminare il mio emendamento con ogni benevolenza, perché ritengo possa risolvere favorevolmente la questione da me prospettata, sodisfacendo così i pensionati.

Per quanto riguarda gli aumenti in generale, devo affermare (e questo lo affermo per provare che la rivalutazione che è stata fatta è stata giustamente fatta) che gli stipendi che godono altre categorie di impiegati, ad esempio, privati o di enti pubblici risultano certamente superiori. Questo può dimostrare che il Governo, applicando in favore di certi gradi della gerarchia statale gli aumenti che sono indicati nella tabella n. 1, ha fatto una cosa giusta. Però, per quanto riguarda gli aumenti agli statali, debbo osservare che in genere questi aumenti vengono corrisposti dopo trascorso un periodo di tempo molto lungo: in verità si può dire che al momento della corresponsione essi sono già scontati.

È vero che il provvedimento andrà in vigore dal 1° luglio 1951 e che saranno corrisposti gli arretrati, ma è pur vero che già altre categorie di impiegati privati e di altri enti cominciano ad avanzare proposte di nuovi aumenti.

Il Governo dovrebbe tener conto per l'avvenire della possibilità che eventuali aumenti degli stipendi e delle paghe degli statali dovrebbero essere considerati non indipendentemente dagli aumenti da attribuirsi agli impiegati dei settori privati o di enti pubblici. Se un qualsiasi aumento si dovrà concedere, lo si dovrà concedere o a tutti o a nessuno, perché tutti sono lavoratori e tutti lavorano per il bene del paese. Soltanto allora si potrà dire che gli impiegati dello Stato e i lavoratori in genere hanno un trattamento analogo.

Ho fatto questo mio breve intervento per riaffermare l'esigenza inderogabile di considerare gli statali non degli impiegati che vogliono guadagnare un certo stipendio, ma dei lavoratori i quali svolgono una attività per il bene del paese. Ho sentito qualche volta voci spiacevoli dire che l'opera dello statale è inutile. Evidentemente si tratta di poche voci e di gente che non ha quella competenza che dovrebbe avere per misurare l'importanza e l'essenza della funzione dello statale. Io respingo queste voci con tutte le mie forze.

Mi auguro che il Governo tenga conto delle giuste necessità di vita degli statali e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

che adottati nei confronti di essi quegli adeguati provvedimenti economici che il caso richiede. Tali provvedimenti saranno indubbiamente accolti con vero plauso da parte di tutte le categorie; e poiché gli impiegati dello Stato saranno posti nella condizione di poter continuare la loro fervida opera, con relativa tranquillità, essi sapranno riconfermare che quella grande benemerenzza che è stata loro sempre riconosciuta nel passato è sempre viva ed attuale, e ancor di più lavoreranno per il bene superiore del popolo italiano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zagari. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Monterisi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Viola. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Belloni. Ne ha facoltà.

BELLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola in questo malinconico scorcio della discussione generale, mi rendo conto che mi resta da fare poco più di una dichiarazione preventiva di voto. Cercherò di essere estremamente succinto e di richiamare l'attenzione della Camera su alcuni punti che spiegheranno il voto che poi noi daremo.

Tutti ricordano che, sin dall'inizio della legislatura, il gruppo repubblicano, al quale ho l'onore di appartenere, fece tutto quello che era nelle sue possibilità, sia in sede di Governo che in sede di lavori di Assemblea, per reclamare, da una parte quella riforma organica nel pubblico impiego che è presupposto della soluzione soddisfacente del problema che oggi ci assilla, e dall'altra l'osservanza della Costituzione, la quale, nel suo articolo 36, come sapete, vuole che a tutti i lavoratori, e quindi anche ai lavoratori delle pubbliche amministrazioni, sia riconosciuto il diritto di una retribuzione di lavoro tale da permettere vita libera ed indipendente. Diritto: questo deve essere ben chiaro, anche perché non mi pare che il Governo lo abbia tenuto presente nella presentazione di questo disegno di legge. D'altra parte, il contribuente italiano ha il diritto di poter disporre di una amministrazione efficiente e non di un disservizio costituente dispersione di miliardi pura e semplice.

Lo stesso discorso vale in ordine alla situazione dei dipendenti dagli enti locali: anche di essi non ci possiamo disinteressare col pretesto ingiusto della autonomia: al di sopra di tutte le autonomie c'è il diritto alla vita e il dovere di far osservare la legge fondamentale dello Stato. Il problema degli impiegati pubblici deve essere abbinato a quello degli impiegati degli enti locali, ed entrambi devono risolversi di pari passo con i miglioramenti di retribuzione che vengono riconosciuti agli impiegati privati. Noi siamo per un parallelismo assoluto, quando si tratta di assicurare a chi lavora il minimo per vivere.

Non si ragiona giustamente, a nostro avviso, quando si prende come punto di partenza il 1938: si parta dalle attuali esigenze fondamentali di una famiglia italiana. Nel 1938 esisteva un equilibrio che, se per i pubblici dipendenti non era di fame, era certamente un equilibrio di appetito. A questo proposito bisogna riconoscere che coloro i quali affermano che si stava meglio prima (ora abbiamo uno squilibrio di fame) hanno effettivamente ragione: si stava meglio prima che l'opera del Risorgimento fosse dispersa, prima che la pace fosse gettata nella voragine, prima che la monarchia e il fascismo facessero ciò che hanno fatto atterrando l'Italia.

Nel quadro delle considerazioni da farsi in questa sede dobbiamo anche mettere il problema delle locazioni. Se gli aumenti che la legge propone sono minimi nei confronti delle esigenze di certe manutenzioni edilizie, essi sono insopportabili nei confronti del bilancio di tanti padri di famiglia che hanno oggi la sventura di essere impiegati statali.

Quanto ai margini con cui soddisfare le elementari necessità, quanto al meccanismo per andare incontro ai bisogni che si manifestano nella pubblica amministrazione in relazione a un congegno corrispondente alla scala mobile, bisogna tener conto che è stato rilevato un aumento del gettito delle imposte, mentre, d'altra parte, vi è possibilità di economia.

Ma l'economia maggiore deve essere fatta sempre e soltanto a spese dei paria del lavoro, a spese dei gradi infimi di coloro che danno la loro attività alla pubblica amministrazione?

Qui nasce un problema: chi governa, in realtà? Sono un po' scettico di fronte a chi potrebbe rispondermi che governa il Governo. Io ritengo, invece, che il Governo governi poco: governa in quanto corrisponde alla spinta dell'amministrazione. In realtà, proprio in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

questo odierno problema si ha l'impressione che governa l'alta burocrazia, quella che maneggia tabelle e proventi vari, quella che ha fatto per sé la parte del leone, quella che ha tentato di agganciare il Governo, io penso (perché escludo che tale iniziativa possa essere partita da uomini di governo) con il goffo disposto dell'articolo 2 del disegno di legge. Governa quell'alta burocrazia la quale si è dimostrata insensibile alle esigenze dei piccoli impiegati statali, alle esigenze di coloro che più soffrono nell'amministrazione pubblica.

Solo in questo momento, noi che rappresentiamo qui il più alto consesso nazionale, possiamo qualche cosa su quella burocrazia; solo in questo momento, in quanto decidiamo. Ma poi è essa che fa e disfa, che sabota; è essa che, probabilmente, per vecchie nostalgie e coi vecchi uomini che ha nel suo seno, crea situazioni che si traducono in simili disegni di legge; situazioni che sembrano escogitate proprio per creare il malanimo in larghi strati di dipendenti e della popolazione, proprio per mettere in difficoltà ed in imbarazzo il Governo.

Ma lasciamo stare l'articolo 2! C'è dell'altro. I diritti casuali. Perché questi diritti casuali vivono ancora? Perché una massa di miliardi è sottratta al controllo del Parlamento? Perché la disponibilità è convogliata proprio a profitto di un determinato settore, quel settore che ha la maggiore ingerenza nella preparazione di questo genere di disposizioni di legge?

Io chiedo al Governo e al ministro che lo rappresenta di anticipare quello che la legge dispone per la fine dell'anno: la soppressione di questo avanzo medioevale, di questo taglieggiamento che pubblici funzionari, praticamente, esercitano a carico del pubblico che dovrebbero servire; chiedo la fine di questa concessione prima del termine stabilito dalla legge, chiedo che questa fine avvenga immediatamente. Penso che rappresenterebbe un cespite e una fonte a cui ricorrere per venire incontro ad altre richieste alle quali, in sede di Commissione, è stato detto di no.

E a quell'alta burocrazia a cui mi riferisco, voglio far carico, soprattutto — mi sia consentito dirlo — dell'obiettiva disonestà, se così può dirsi, della situazione che caratterizza oggi l'amministrazione sia nei suoi rapporti coi cittadini, sia coi suoi stessi funzionari: coi cittadini, nel settore fiscale, dove abbiamo un groviglio inestricabile di leggi, una congerie tale di voci, che lo stesso Governo ha dovuto confessare di essere incapace di coordinarle,

di pubblicarne un testo unico, qualcosa che possa essere una raccolta organica; in modo che la « certezza del diritto », elemento fondamentale della civiltà moderna e delle esigenze dello Stato moderno, possa essere acquisita ai cittadini. Nel settore della pubblica amministrazione e dei rapporti di lavoro coi funzionari, dei quali ora ci stiamo occupando, c'è una molteplicità, ugualmente confusa ed io credo indefinibile, delle voci di retribuzione. Il nostro relatore di maggioranza ne ha tentato un elenco.

Mi permettano i colleghi, che non hanno partecipato ai lavori di Commissione, che io ne dia loro una pallida idea.

Attualmente il personale statale fruisce: 1°) di stipendi, paghe o retribuzioni nelle misure risultanti dall'attuazione della legge 11 aprile 1950, n. 130; 2°) dell'indennità di carovita, istituita con decreto legislativo 21 novembre 1945, n. 722, discriminata in relazione alla popolazione del comune sede di servizio, alle persone conviventi ed a carico, alla composizione del nucleo familiare del dipendente; 3°) del premio giornaliero di presenza, regolato dal decreto legislativo presidenziale 26 giugno 1946, n. 19; 4°) del compenso per lavoro straordinario, disciplinato dallo stesso decreto legislativo, n. 19, del 1946; 5°) dell'indennità di funzione o assegno perequativo, istituiti dalla citata legge n. 130; 6°) della tredicesima mensilità, istituita dal decreto legislativo 25 ottobre 1946, n. 263, e commisurata ad un dodicesimo dello stipendio e dell'indennità carovita stabilita per i celibi (escluse le quote complementari).

È da aggiungere che, nell'ambito del personale statale, vi sono altre categorie il cui trattamento economico si diversifica da quello sopra indicato per altre particolari indennità. Così: 7°) al personale direttivo e insegnante delle scuole medie ed elementari, in luogo dell'indennità di funzione, è attribuita l'indennità di studio; 8°) ai presidi ed ai provveditori agli studi, oltre l'indennità di studio, l'indennità di carica; 9°) ai professori universitari, in luogo dell'indennità di funzione, la indennità accademica; 10°) ai provveditori alle opere pubbliche, oltre l'indennità di funzione, anche l'indennità di carica; 11°) al personale diplomatico consolare in servizio al ministero, oltre l'indennità di funzione, l'indennità di rappresentanza; 12°) al personale di gruppo A dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, oltre l'indennità di funzione, il premio della ricostruzione; 13°) al personale postelegrafonico e a quello delle ferrovie dello Stato, in luogo del premio giornaliero di presenza, il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

premio di rendimento e di interessamento al servizio; 14°) al personale delle cancellerie giudiziarie, oltre l'indennità di funzione, anche i proventi di cancelleria; 15°) agli ufficiali delle forze armate, in luogo della indennità di funzione, l'indennità militare e l'assegno integratore, e, oltre l'indennità di caropane, un assegno in denaro sostituito alla soppressa razione viveri; 16°) ai sottufficiali delle forze armate, in luogo dell'assegno perequativo, un assegno suppletivo e, oltre l'indennità di caropane, un assegno giornaliero di lire 100; 17°) al personale dell'amministrazione finanziaria i diritti casuali, in luogo dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo; 18°) al personale dell'ispettorato generale della motorizzazione civile, in luogo dell'indennità di funzione, i proventi della cassa di colleganza.

Oltre le indennità sopra indicate ne esistono altre che sarebbe lungo citare, come, ad esempio, quelle previste per il personale delle forze di polizia, per quello dei servizi antincendi, per il personale esecutivo delle ferrovie dello Stato e per molte altre categorie; indennità cumulabili con quella di funzione o con l'assegno perequativo. Credo che basti questo, per avere una idea della situazione che deploravo.

Qualcuno potrà obiettare che questa situazione è inevitabile. Io sostengo che da qui si doveva cominciare la riforma organica dell'amministrazione dello Stato. E che questa riforma non sia irrealizzabile, che questa situazione non sia insormontabile lo dice il fatto che in un determinato settore è stata trionfalmente sormontata: nel settore della magistratura. Abbiamo voluto che in Repubblica la magistratura avesse un decoro e delle possibilità di vita degne dell'alta funzione che essa è chiamata ad esplicare; ed abbiamo unificato le voci. In quel settore oggi ci si vede chiaro.

Noi vorremmo che in tutti settori della pubblica amministrazione ci si vedesse chiaro. Perché quello che è stato possibile fare per il settore della magistratura non si è fatto per gli altri settori? Evidentemente, perché non si voleva fare; evidentemente, perché c'è chi può, chi ha interesse a che questo non avvenga. È qui che rilevo la carenza forse del nostro impulso parlamentare e certamente la carenza di quanti, in tempi successivi, hanno dovuto occuparsi del problema.

GIULIETTI. Dicono che mancano i mezzi per poterlo fare.

BELLONI. Lo dicono coloro che non vogliono farlo fare.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le ragioni le abbiamo già dette.

BELLONI. Quando si è voluto, si è saputo e potuto fare.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La magistratura costituiva un corpo unico, senza gruppi, quindi il problema era infinitamente più facile.

BELLONI. Ciò non significa che il problema sia insolubile per gli altri settori. Che cosa si è tentato per essi? Quando si comincia? In nessun settore si è cominciato, ma si continua a camminare allegramente su questa strada...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È un problema che comporta una spesa di decine di miliardi. Comunque, anche per gli altri settori si dovrà provvedere.

LOMBARDI CARLO. Vi sono migliaia di evasori del fisco: trovateli lì, i miliardi!

BELLONI. Nella magistratura ci si vede chiaro, dicevo; ma si vede anche chiaro che la spinta in avanti, che noi avevamo dato al trattamento economico di essa, con la legge alla quale mi sono riferito, è svanita: perché l'aumento del costo della vita incalza anche i magistrati. Col disegno di legge in esame, i « casualini », i dipendenti del Ministero delle finanze ed i generali si fanno largo e si portano avanti, superando addirittura, in certi casi, il trattamento degli stessi magistrati.

A questo proposito nasce un problema di moralità politica. Non possiamo ammettere che il magistrato si trovi al livello di quelle categorie, sia pur degnissime, di funzionari dello Stato; il magistrato deve stare più in alto. Allora bisogna dire chiaramente che fra non molto bisognerà elevare ancora il livello delle retribuzioni dei magistrati, ma non tornando indietro, cioè non creando una moltiplicazione di voci intorno al ceppo ormai unico, bensì mantenendo questo unico settore che serva di esempio a tutti gli altri, e agendo nello spirito e nella luce della situazione, che per la magistratura è stata chiarita.

A tutte le considerazioni che emergono da quanto ho esposto e che creano il malanimo, il malumore e la demoralizzazione fra i pubblici impiegati, bisogna aggiungere la disparità di trattamento fra ministero e ministero, fra dipendenti e dipendenti, tra gruppi e gruppi, sia pure corrispondenti. Lo ha ben detto il collega De Vita. Soprattutto bisogna aggiungere la disparità di carriera che, come al solito, sacrifica gli impiegati d'ordine di gruppo C.

GIULIETTI. Bisogna sistemare gli avventizi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

BELLONI. Tuttavia, questo disegno di legge non contiene soltanto disposizioni degne di biasimo. Vi è un principio buono, ad esempio quello di aver collegato le pensioni al movimento di adeguamento del trattamento economico. Un difetto, però, consiste nel riferirsi, per ciò che concerne le pensioni, a quella parte della retribuzione che è fissa e che è talvolta minima, e non a ciò che è effettivamente indispensabile per le esigenze elementari della vita del lavoratore, cioè al trattamento globale del dipendente pubblico.

Vi sarebbe qualcosa da dire — e mi riservo di farlo in altra sede — sul modo più economico per la riscossione delle pensioni.

Nel paese la causa degli statali è molto impopolare. A Roma, città carica di ministeri e di burocrazia, il problema è sentito; fuori, il problema è sentito in senso sfavorevole per gli statali. Evidentemente, si equivoca.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Dove?

BELLONI. In campagna non fanno che rimproverarci il nostro interessamento per gli statali, interessamento che porta ad aggravii fiscali.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. In tutta Italia non ho mai sentito un simile rimprovero.

MAGLIETTA. Lo muovono coloro che non vogliono pagare le tasse...

BELLONI. Noi non abbiamo contatti con certa gente. Ho sentito dei poveri contadini muovere quella lagnanza. Comunque, non sono d'accordo con tale visione delle cose. Quando si pensa allo statale, non bisogna pensare al burocrate nefasto e parassita; ma bisogna pensare ai molti gentiluomini, ai solerti lavoratori che pure sono nei ministeri, ai molti impiegati coscienti che ancora resistono a questa triste situazione. Bisogna pensare, soprattutto, che oggi, alle varie categorie di impiegati pubblici, non appartengono soltanto impiegati come quelli del tempo di « Franceschiello », o delle nostalgie subalpine; oggi, alle amministrazioni statali appartengono lavoratori che portano il migliore contributo al progresso del paese, come sono ad esempio gli insegnanti, i ferrovieri, i sacrificatissimi postelegrafonici, tutti coloro, in sostanza, che esplicano le funzioni dello Stato moderno. Rendiamoci conto che queste funzioni si sono incrementate, e debbono incrementarsi: soprattutto in Italia, di fronte alla carenza di iniziative, di capacità, di fronte al feroce egoismo ed alla grettezza miserabile della nostra borghesia.

Se vi sono ancora oggi zone ritenute economicamente depresse, certamente la depressione di queste zone non potrà essere sollevata per iniziative o impulso di speculazioni capitalistiche, non può essere sollevata e non potrà sollevarsi se non per l'intervento organico, energico dei pubblici poteri. Ecco perché il problema del funzionamento dell'organismo statale si riallaccia in pieno ai grandi problemi della nostra vita sociale. Tutte le categorie di cittadini sono interessate a che esso sia risolto al più presto, affinché la situazione degli impiegati statali non sia da una parte una situazione di sospetto, di furfanteria e dall'altra di miseria, che richiama alla mente la situazione delle caste derelitte e condannate dell'India, di quell'India che oggi, nello spirito della nuova repubblica, sta scomparendo e sta avviando il popolo verso altri destini.

Bisogna che i pubblici funzionari non siano più lo scarto delle generazioni, come sta avvenendo oggi e come corriamo pericolo per l'avvenire, quando si assiste al fatto che i concorsi vengono disertati dai migliori, mentre vi affluiscono i disperati della vita. Dobbiamo creare una situazione per la quale ogni pubblico impiegato abbia con decoro l'indispensabile per la vita, e soprattutto abbia quella luce che gli deriva dallo spirito che anima le nuove istituzioni della patria.

Mi osserverete che non vi sono i mezzi, che non è possibile cambiare la situazione. Ebbene, questo è un discorso (mi sia consentito dirlo senza animosità e senza spirito polemico) che non posso assolutamente accettare. Lo avrei accettato se in tutti i settori pubblici, cominciando dall'alto, si fosse dato inizio ad un principio di vita austera, il che non è.

Lasciamo stare l'« allegro » articolo 2 del disegno di legge; limitiamoci a osservare gli stipendi — che sono stati perfino difesi qui — dei funzionari della Cassa per il Mezzogiorno. Guardiamo ciò che avviene nei nostri stessi lavori legislativi dove un certo articolo 72 del codice di procedura civile viene riformato al galoppo, e dove alcune leggi — che vogliono stabilire le incompatibilità parlamentari e vogliono che il deputato faccia il deputato e non l'affarista, e che il controllato non faccia complice il controllore — camminano assai a rilento.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Non camminano affatto.

BELLONI. Noi cominciamo a dubitare che queste leggi entreranno in porto solo l'ultimo giorno della nostra attività legisla-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

tiva, se pure vi entreranno. Debbo inoltre ricordare i rilievi che la mia coscienza mi costrinse a fare a suo tempo nei riguardi dell'impresa di Somalia, per la quale si profondono somme ingenti, e dove le cose non sono come la buona fede del collega Ambrosini prospettò a questa Camera, dove, infine, si spendono somme in misura sempre crescente, negate ai bisogni urgenti, inderogabili delle nostre popolazioni, in casa nostra. No; fino a che vi sarà questa situazione, non si dica che non è possibile fare un passo avanti per risolvere il problema degli statali. Non dite — è abbiamo piena consapevolezza della responsabilità del partito a cui apparteniamo — che dobbiamo piegare la testa. Noi vi diciamo: no! Per noi un comando solo ora esiste, e guiderà i nostri voti: quello dell'articolo 36 della Costituzione. Sarà bene leggerlo, perché la Costituzione è dimenticata, qualche volta, anche nel Parlamento della Repubblica. Esso dice: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare e sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa ».

Questo dettato costituzionale ispirerà i nostri voti. Noi daremo il nostro suffragio — che ci rendiamo conto, purtroppo, ha soltanto un valore morale — a tutti quegli emendamenti, nessuno escluso, che mireranno a migliorare le condizioni economiche degli infelici impiegati dello Stato: di quelli infelici. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Anche a costo di rovesciare il Governo ?...

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tonengo. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a presentare al Parlamento, nel più breve tempo possibile, disposizioni legislative atte a disciplinare in via definitiva il complesso problema del trattamento economico spettante ai dipendenti civili e militari dello Stato e quello delle pensioni ordinarie di quiescenza, al fine di realizzare:

la unificazione in una sola voce (stipendio o paga) dei vari emolumenti che costituiscono oggi la remunerazione dei dipendenti statali;

un rapporto costante fra lo stipendio o paga così unificati per i dipendenti in servizio e la corrispondente pensione spettante ai giu-

bilati di pari grado e categoria, in relazione agli anni di servizio da loro prestato;

la continuazione a favore dei pensionati delle riduzioni ferroviarie di cui fruivano in servizio;

la corresponsione di una tredicesima mensilità di pensione ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema sottoposto al nostro esame è stato ampiamente esaminato e discusso da ogni settore, e mi piace rilevare che questa volta vi è un accordo veramente commovente da parte di tutti a favore degli statali.

È stato rilevato, dai vari settori della Camera, che i miglioramenti previsti dal disegno di legge in esame non corrispondono alle aspettative degli statali, in quanto il costo della vita è aumentato, dal 1950 ad oggi, del 15 per cento — dicono i deputati dell'estrema sinistra — del 13 per cento — dicono quelli del centro e della destra — (noi facciamo una media e diciamo che è aumentato del 14 per cento), mentre la retribuzione media degli statali è aumentata dal 3 al 3,50 per cento. Quindi, gli statali rimangono in questa situazione di disagio, e quando avranno avuto l'aumento si troveranno con una possibilità di acquisto inferiore del 10 per cento a quella che avevano nel 1950.

Afferma il Governo nella sua relazione che si son volute adeguare le remunerazioni a 42 volte quelle che erano nel 1938, e afferma la stessa relazione governativa che la vita oggi, rispetto al 1938, è aumentata di 55 volte. Prendendo per buone queste cifre — la vita è aumentata circa sessanta volte, senza smentite — noi ci troviamo di fronte a questa situazione: che il Governo confessa che gli statali, oggi, si trovano con un terzo in meno di quello che avevano nel 1938.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non tutti gli statali.

CUTTITTA. Tutti d'accordo, quindi, nel rilevare questa evidente deficienza, nel deplorarla e nel cercare di venire incontro, quanto più possibile, agli statali, accogliendo gli emendamenti che sono stati proposti al disegno di legge in esame.

Si è parlato anche di scala mobile. Io non mi dilungherò per dimostrare quanto sia giusta questa esigenza degli statali, che sono dei lavoratori come altri lavoratori. Si assiste al fenomeno che, mentre i lavoratori non statali sono già riusciti ad ottenere la scala mobile,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

anche per l'autorevole intervento dei rappresentanti del Governo nelle questioni sorte fra datori di lavoro e lavoratori, quando invece il Governo diventa esso stesso datore di lavoro, nega la scala mobile.

Nessun commento: il fatto si commenta da sé, e si conclude nel senso che il peggiore dei padroni è proprio lo Stato. La scala mobile l'ha promessa — diceva giustamente l'onorevole Maglietta, documentatissimo in tale questione — l'onorevole De Gasperi nel 1950, quando si è parlato degli ultimi aumenti. Egli ha detto: « Per adesso accontentatevi di questo; in appresso avrete la scala mobile ». La scala mobile, invece, non è venuta ancora, ed il Governo non ha mantenuto la promessa fatta attraverso il suo maggiore esponente. Quando si fanno promesse e non si mantengono, si scade nella stima dell'opinione pubblica...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Nessuna promessa vi è stata.

CUTTITTA. Così ha affermato l'onorevole Maglietta riferendosi ad un documento scritto, cioè una lettera dell'onorevole De Gasperi.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. E chi l'ha letta?

CUTTITTA. Io vi ho prestato fede. Se ella dice che ciò non è accaduto, prendo atto volentieri che l'onorevole De Gasperi non avrebbe mai promesso la scala mobile.

Altra questione che è stata dibattuta è la sperequazione nella remunerazione dei dipendenti dello Stato, che è stata rilevata, collegialmente vorrei dire, dagli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto. E se anche questo non fosse avvenuto, lo confessa il Governo nella sua relazione, là dove dice che, a parità di grado e di gruppo, il trattamento economico complessivo del personale statale non è uguale. Quindi due impiegati non della stessa categoria, che hanno lo stesso grado, hanno un diverso trattamento economico. Il Governo confessa ciò candidamente, e non se ne vergogna. Dice il Governo: « Basterebbe raffrontare il personale del gruppo B delle cancellerie giudiziarie con quello dell'amministrazione finanziaria e con quello dei ruoli di ragioneria dell'amministrazione dell'interno ».

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. È sempre stato così, dalla fondazione del regno d'Italia.

CUTTITTA. Mi dispiace molto, ma voi siete andati al Governo per riformare tante cose e per mettere giustizia...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Stiamo, infatti, riformando.

CUTTITTA. ... e io ho motivo di dolermi. È da quattro anni che amministrare la cosa pubblica in Italia: la legislatura sta finendo e questo peccato originale, questa deficienza permangono. E allora, cosa siete andati a fare al Governo?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. I peccati grossi si correggono un po' alla volta...

CUTTITTA. Avete fatto tante promesse, avete avuto i voti degli statali ma ora, forse, non li avrete più, ed io lo auspico sinceramente.

Il problema va affrontato, a mio modestissimo avviso, con una visione più larga, onorevoli signori del Governo. Bisogna sveltire questa macchina burocratica. Non parlate di riforma; le commissioni non risolveranno nulla, perché la resistenza degli alti burocrati a perdere le attribuzioni che hanno accentrato — alcune delle quali stupidamente ed inutilmente — a Roma, farà fallire tutti i tentativi di riforma burocratica. La riforma è tutta qui, la riforma consiste, lasciatemelo dire, nello snellire il funzionamento burocratico eccessivamente macchinoso e pesante, che verrà dal regno d'Italia, verrà da Napoleone, ma esiste; e il fenomeno si allarga ogni giorno di più, invece di fermarsi. È qui che bisogna battersi, onorevoli signori del Governo, bisogna avere questo coraggio, questa spregiudicatezza.

Se noi riusciremo a snellire le funzioni della burocrazia, avremo anche una riduzione automatica del personale, perché quando il lavoro sarà sveltito, sarà necessario minor personale, e quando ci vorrà meno personale, con le stesse somme che oggi si impiegano, potremo retribuirlo molto meglio e pretendere che lavori con maggiore entusiasmo.

L'onorevole Corbino fece a suo tempo qui questa affermazione, che mi ha colpito: complessivamente lo Stato oggi per il personale spende, in relazione all'aumentato costo della vita, il doppio di quello che spendeva quindici anni addietro; il che significa che la spesa si è accresciuta enormemente perché aumenta la burocrazia.

CAPPUGI. Non è vero; si spende all'incirca la stessa cifra: i dipendenti statali sono aumentati soltanto di 100 mila unità.

CUTTITTA. Se la prenda con l'onorevole Corbino, al quale potrà dire che io ho riferito come vangelo queste sue parole.

Una voce al centro. E la disoccupazione?

CUTTITTA. Questa è un'altra faccenda. Io non voglio mandare a casa nessuno e non voglio creare disoccupazione. Basta snellire

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

il lavoro per creare una riduzione automatica nel personale, perché, caro collega, vi sono coloro che si eliminano da sé, andando in pensione. Basterà non sostituirli: 50 mila almeno vanno in pensione ogni anno. Fate il conto della riduzione che si verrebbe ad operare in pochi anni, e vedrete che il conto torna.

PELLA, *Ministro del bilancio*. Fra venti anni sarà molto giovane l'amministrazione, in questo modo, onorevole Cuttitta... (*Si ride*).

CUTTITTA. L'anno scorso ebbi l'onore di raccontare la storia di una pratica di reversibilità di pensione, ma siccome da allora ad oggi non è stato fatto nulla per accelerare dette pratiche, vorrò ora ripetermi.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le risposi, allora, in tema di reversibilità di pensioni.

CUTTITTA. La moglie di un colonnello, mio buon amico, che il Signore ha chiamato a sé anzi tempo, ha dovuto produrre, per avere la pensione, i seguenti documenti: domanda in carta legale; estratto dell'atto di morte dell'ufficiale; estratto dell'atto di nascita dell'ufficiale. Ma, amici miei, è morto, era in servizio, era ben cognito all'amministrazione: e l'amministrazione ha bisogno dell'atto di nascita? Atto di nascita della vedova: ma se ha cinquant'anni o trenta, la pensione le spetta ugualmente; e allora a che serve l'età della vedova? Estratto dell'atto di nascita dei figli e certificato di matrimonio; ma, signori miei, si trattava di un pensionato, e insieme con la pensione gli si corrispondeva il carovita per la moglie e figli. Perché, allora, non appena deceduto, l'amministrazione sente il bisogno di avere ancora un altro certificato di matrimonio? Un atto notorio sulla situazione di famiglia; ma la situazione di famiglia è già agli atti nell'amministrazione. Che bisogno c'è di riprodurla un'altra volta?

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma una figlia nel frattempo può maritarsi, o un figlio minore può ammogliarsi.

CUTTITTA. Allora, ogni mese, bisognerebbe riprodurre questi documenti perché un figlio o una figlia possono aver contratto matrimonio anche quando quel colonnello era in vita.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, la prego di rimanere in argomento.

CUTTITTA. Signor Presidente, l'ho detto l'anno scorso e devo ripeterlo, perché questa prassi non cambia, purtroppo!

Cercherò, comunque di essere breve, signor Presidente, e, per obbedire subito, non elencherò di nuovo questi stessi documenti che la moglie di quell'ufficiale ha dovuto pro-

durre per ottenere il soprassoldo di medaglia spettante al marito. Ma mi consenta, signor Presidente, che, sia pure leggendo, senza commentare (i commenti non sono necessari, con un uditorio quale abbiamo l'onore di avere alla Camera), io descriva il cammino che questa pratica deve percorrere. L'avente diritto (cioè la vedova) presenta la domanda all'ufficio dell'amministrazione centrale, che è una direzione generale, da cui dipendeva il funzionario. L'ufficio provvede alla compilazione del provvedimento concessivo, cioè del decreto. Seconda fase: l'ufficio centrale (direzione generale) spedisce il decreto alla ragioneria centrale dello stesso ministero (lettera e protocollo) per il controllo e l'impegno della spesa. Terza fase: la ragioneria centrale inoltra alla Corte dei conti il decreto, per il controllo e la registrazione. Quarta fase: la Corte dei conti spedisce il decreto registrato alla ragioneria centrale. La ragioneria centrale spedisce il decreto all'ufficio centrale dell'amministrazione, cioè la direzione generale da cui dipendeva il funzionario. L'ufficio amministrativo compila il libretto di pensione e lo spedisce alla ragioneria centrale. La ragioneria centrale spedisce il libretto all'ufficio provinciale del tesoro. Siamo, così, alla settima operazione burocratica. Ottava fase: l'ufficio provinciale del tesoro chiama l'avente diritto e consegna il libretto. Si tratta di mesi e mesi!

Tutte queste operazioni, quando il colonnello Cuttitta segue e sollecita la pratica, durano sette-otto mesi; ma quando non c'è il deputato che spinge, la pratica si trascina negli uffici, per un anno o un anno e mezzo! Io descrivo il fatto. Qui siedono i rappresentanti del Governo che ascoltano e sorridono benevoli; ma le cose restano come sono! Al posto loro, io prenderei appunti, prenderei il resoconto stenografico, per vedere se si possa, domani, rimediare o no a questo stato di cose. Si deve poter rimediare, e il rimedio è semplice: questo funzionario ha una pensione, un libretto di pensione e una scheda di famiglia (all'ufficio provinciale del tesoro). Quando questo benedetto uomo se ne va al Creatore, perché mettere la sua sventurata famiglia in condizioni di dover attendere mesi ed anni per avere la pensione? E che c'entra la Corte dei conti? Ecco dove ci vuole coraggio e spregiudicatezza! Evidentemente, onorevole Pella, se dice a un suo direttore generale che vuole abolire la Corte dei conti per queste faccende, le dirà di no, che è impossibile, che è una bestemmia, che vuol mandare tutto a catafascio. Invece, no:

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

bisogna fare a meno della Corte dei conti, per queste cose. La Corte dei conti si sta trasformando in un ufficio amministrativo contabile, mentre fu creata per esprimere un giudizio sulla legittimità di una spesa, non per fare i conti al centesimo, come si è ridotta a fare attualmente.

Poiché, dicevo, il libretto di pensione esiste, a mio avviso (sono rivoluzionario, in questo campo), il mese successivo alla morte del marito, basterebbe che la vedova si presentasse allo sportello al quale il marito stesso si presentava, con un certificato di morte e uno stato di famiglia aggiornato, dal quale ultimo risulterà se qualche figlio si sia sposato o no. Il funzionario del tesoro riceverebbe il libretto, lo stato di famiglia e il certificato di morte e, in tal modo, egli sa ufficialmente che il titolare del libretto è deceduto, lasciando la famiglia. Vi è una legge, onorevoli colleghi; per applicare una legge non è necessaria la Corte dei conti e tutta questa congerie accentrata a Roma! Il funzionario sa che spetta il 50 per cento alla vedova. Se il marito percepiva 20 mila lire, alla vedova spettano 10 mila lire di pensione. Sa che per ogni figlio minore spetta il 5 per cento, e sono altre 3 mila lire. E allora dice: questo libretto si liquida con 13 mila lire. Ecco fatta la variazione. E la vedova può andare allo sportello a riscuotere la magra pensione spettante.

Ho messo il dito su una sola piaga, ma ne potrei indicare molte altre.

Signor Presidente, mi perdoni, l'anno scorso ho detto queste cose, è passato un anno e siamo allo stesso punto...

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Vi è un disegno di legge per disciplinare questo caso.

CUTTITTA. Allora un'altra volta non parlerò di queste cose, e spazieremo « in più spirabil aere ».

Onorevoli colleghi, è a tutti noto che si è fatta una riforma agraria. Non è questa la sede per giudicare se è stata fatta bene, o male. Per me è stata fatta malissimo, dato il modo con cui è stata congegnata. Desidero solo fare osservare che si è sentito immediatamente il bisogno di aumentare la burocrazia.

La riforma agraria consiste nell'assegnazione di terreni. Ebbene, si sono creati la Opera della Sila, l'Opera del grossetano, ed altre. Dunque, funzionari, automobili, impiegati, dattilografe. E perché? Cosa vi era da fare? Vi era da distribuire la terra. Or bene, questa operazione poteva essere affidata agli ispettorati agrari, i quali potevano

benissimo accertare i terreni da assoggettare allo scorporo e procedere alla loro quotizzazione e assegnazione.

In quanto alle opere pubbliche, avrebbe potuto eseguirle il genio civile.

Per migliorare le condizioni del Mezzogiorno, creando strade e producendo energia elettrica, si è preferito istituire la Cassa omnia, la quale assorbe un quarto delle somme stanziata.

Con questo sistema, si accresce volutamente la burocrazia: altro che riforma burocratica!

VOCINO. Ha ragione.

CUTTITTA. E ritorniamo alla legge in discussione. Anche il Governo ha rilevato nella sua relazione che vi erano due strade da seguire: quella di dare gli aumenti dosati con il contagocce del farmacista, come si è fatto adesso, e l'altra, la via maestra, ampia, la via latina — diciamo noi in Sicilia per definire una bella strada, grande e dritta — di unificare tutti gli assegni che si corrispondono sotto mille voci diverse ai funzionari e agli impiegati allo scopo di formare una sola voce: lo stipendio.

Il Governo vede questa strada dritta: ma l'ha scartata, è passato oltre e, seguendo il buon costume, anzi il malcostume che segue in tante altre circostanze, invece di affrontare il problema, lo rinvia, e dice che, per fare ciò, occorrerebbero decine di miliardi!

Mi permetto di affermare che questo non è esatto. Ci vogliono alcuni miliardi, ma non molti, e parecchi se ne potrebbero reperire ricorrendo a quello snellimento della burocrazia, cioè a quella tale riduzione di personale che ne verrebbe come conseguenza. Si dice che vi sono 1.200.000 impiegati fra statali, parastatali ecc. Io non li ho contati, comunque è una cifra assai cospicua che deve essere molto vicina al vero.

Mi diceva un direttore generale, capo della ragioneria di un ministero, persona tecnica: « Caro colonnello, vi è il quattro, cinque per cento di personale che è impiegato per amministrare gli altri 95 colleghi. E ciò perché alla fine del mese, per ognuno di essi, bisogna fare uno specchio in cui si deve indicare lo stipendio, l'indennità di funzione, l'indennità di carovita, le ore straordinarie; tutto questo porta ad una congerie così vasta di operazioni che fa perdere gran tempo a molti impiegati che devono amministrare i propri colleghi ». Egli parlava del 5 per cento; prendiamo pure il 4 per cento: vi saranno 50 mila individui destinati ad amministrare gli altri. Si tratta di una cifra

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

di 25-30 miliardi che si spendono per mantenere questi impiegati.

L'unificazione porterebbe questo grande vantaggio: un solo cassiere potrebbe fare gli stipendi di 6 mila persone. Egli ha di fronte la tabella, non deve fare altro che mettere a lato di ogni nome una cifra. Oggi, invece, deve fare calcoli complicati per sommare tutte le varie indennità che si cumulano allo stipendio.

La relazione governativa dice che esiste una ricchissima gamma di stipendi e di indennità: oltre 1.500 tipi. Si potrebbe stringere molto in questa materia e unificare. Esiste una scala gerarchica amministrativa, con i gruppi A, B e C. Ognuna di queste scale contiene da 8 a 10 categorie. Si tratterebbe di 25-30 categorie di impiegati. Ebbene, si facciano 25-30 categorie di stipendi unificati: questo è il lavoro che deve compiere il Governo, se vuol risolvere il problema. Se il problema viene sempre rimandato, non lo si risolverà mai.

Appena avremo votato questa legge, vi saranno nuove agitazioni degli statali, perché essi constateranno che la loro capacità di acquisto sarà inferiore a quella del 1950. Così si provocano le agitazioni; i provvedimenti arrivano sempre in ritardo e non concludono nulla. Bisogna, ripeto ancora una volta, risolvere coraggiosamente il problema cominciando dalla base.

I vantaggi dell'unificazione sarebbero, poi, incalcolabili nei riguardi dei pensionati. Per dare questi aumenti ai pensionati, in relazione a quanto si dà agli impiegati in servizio, si è studiata una formula ricca di piccole trovate, tra le quali quella di cui parla l'articolo 21. La base pensionabile, in base alla legge che abbiamo approvato in precedenza, era lo stipendio aumentato del 20 per cento. Siccome si è visto che, dando lo stipendio aumentato del 20 per cento, questi poveri pensionati avrebbero una pensione meno misera, allora il Governo propone di limitare l'aumento del 20 per cento alle prime 250 mila lire della base pensionabile!

L'unificazione degli stipendi, oltre al vantaggio di un agganciamento automatico, porterebbe ad eliminare quella mole enorme di lavoro che si produce nei vari ministeri per la rivalutazione delle pensioni.

Le pensioni sono state aumentate nel 1950. Ebbene io affermo, senza tema di smentite, che dopo più di un anno vi erano ancora impiegati che non avevano avuto la pensione rivalutata. Il Ministero della difesa ha fatto 76 mila rivalutazioni. Esso ha dovuto impiantare un uff-

cio, che ha assunto impiegati straordinari. Ogni rivalutazione costa 400-500 lire. Sapete quanto costerà la rivalutazione degli emolumenti che intendiamo rivalutare, con questa legge fatta col contagocce? Spenderemo la somma di 250-260 milioni per pagare coloro che devono conteggiare gli aumenti degli altri. Con l'unificazione degli stipendi, invece, il lavoro sarebbe automatico, perché quel tale funzionario dell'ufficio provinciale del tesoro procederebbe speditamente e direttamente a rivalutare la pensione.

Il Governo intravede la bontà della unificazione, ma la rinvia perché occorrerebbero quelle famose decine di miliardi. Però, la vera ragione, probabilmente, è un'altra.

Il Governo dice che, con la unificazione, bisognerebbe tagliare le vette per riempire gli avvallamenti, o riempire gli avvallamenti per portarli all'altezza delle vette. Basterebbe portarsi su un piano di livello comune, senza abbassare le vette, ma sollevando gli altri. E se vi è qualche vetta che... svetta troppo, non sarebbe male che scendesse di qualche centinaio di metri nella sua curva di livello.

La vera ragione profonda l'ha detta l'onorevole De Vita: è quella di continuare a turlupinare i funzionari. Onorevoli colleghi, la parola può essere grave, ma ciò che si commette in danno del pensionato è una vera e propria truffa. Si dice che il funzionario va in pensione con i nove decimi dello stipendio, ma il pubblico non sa che questa voce insidiosa « stipendio » non corrisponde nemmeno alla metà della remunerazione. Ciò perché quanto riceve l'impiegato per vivere è molto più dello stipendio, che si cumula con tutte quelle indennità che lo mettono in condizioni di andare avanti alla meno peggio.

Occorre arrivare alla unificazione dello stipendio, e stabilire così che il pensionato viene a prendere i nove decimi di ciò che gli viene corrisposto al momento in cui lascia il servizio, dopo 40 anni.

Con il congegno attualmente in funzione, all'impiegato che va a riposo dopo 40 anni di servizio si corrispondono i sei decimi dell'ultima remunerazione da lui percepita in servizio.

In questo sta l'azione truffaldina in danno di questo povero funzionario che lascia il servizio. Per ovviare a tanta ingiustizia non v'è che un rimedio: unificare tutti gli emolumenti in unica voce, stipendio!

Onorevoli signori del Governo, se non potete dare i nove decimi dell'attuale remunerazione, dovete avere il coraggio di dirlo. Sarà una mortificazione per lo Stato doverlo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

confessare. Ma sarà un atto di franchezza e di onestà dire: oggi lo Stato può dare soltanto i sette decimi della complessiva remunerazione; abbiate pazienza, quando le cose andranno meglio, daremo ai pensionati i nove decimi e, poi, i dieci decimi, come si sarebbe dovuto fare e come si è fatto in certi casi e in certe altre epoche.

In Austria, al tempo della monarchia, ai funzionari che andavano in pensione veniva corrisposto l'intero assegno, allorché avevano compiuto 40 anni di servizio.

Ciò accadeva anche nel regno delle due Sicilie. Un decreto regio del re Ferdinando IV di Borbone ci mostra, infatti, come 150 anni fa gli impiegati di quella monarchia assoluta e reazionaria erano trattati molto meglio, in confronto al trattamento oggi riservato dalla nostra Repubblica, democratica e fondata sul lavoro, ai suoi dipendenti.

Vi leggo uno stralcio di tale decreto: « Volendo rendere noi uniforme la liquidazione dei trattamenti di giubilazione degli impiegati, abbiamo decretato e decretiamo... Articolo 3: tutti gli impiegati tanto civili che militari, i quali ricevono soldi dal nostro regio conto, tanto dalla generale Tesoreria quanto dalle altre amministrazioni, avranno diritto alla pensione di ritiro... ».

Vediamo il *quantum*: « Dopo vent'anni e un giorno, qualunque sia l'età dell'impiegato, lo stesso avrà diritto ad una pensione di ritiro di giustizia (notate che bella parola: di giustizia!) eguale al terzo del suo soldo; dopo 25 anni e un giorno eguale alla metà; dopo 30 anni e un giorno ai due terzi; dopo 35 anni e un giorno ai cinque sestimi; dopo 40 anni e un giorno la totalità ».

Come si vede, appare evidente il diritto ad una pensione definita « di giustizia », eguale allo stipendio, dopo 40 anni di servizio, e non vi è dubbio che si trattasse dell'ultimo stipendio goduto.

Questa è giustizia. L'impiegato del re Borbone che andava in pensione poteva ben dire di essere « giubilato », perché ad un certo momento per lui cessavano gli obblighi di servizio, ma non variava la corresponsione degli stessi assegni.

Oggi, la vigilia del collocamento a riposo non reca giubilo, ma vivo dolore al povero funzionario, perché di fronte a lui si affaccia lo spettro del bisogno, in quanto, se con gli assegni del servizio attivo ha vissuto quasi poveramente, con la pensione cade addirittura nell'indigenza e scende di alcuni gradini nella sua posizione sociale. Per questo noi vediamo tanti funzionari, prossimi al collocamento in

pensione, raccomandarsi per avere un posto alla Cassa per il Mezzogiorno o all'ente di riforma per la Sila, o in qualche altra parte. Altro che « giubilazione »!

Onorevoli colleghi, tutto questo è inumano oltre che doloroso, e voi, signori del Governo, ne portate il peso della responsabilità totale.

Quanto all'ordine del giorno che ho presentato, prego i colleghi di ricordarne il contenuto al momento della votazione, quando il rappresentante del Governo verrà a dirci che non l'accetta. Il ministro dirà di non accettarlo, e molti amici, che oggi sono con me d'accordo, probabilmente allora lo respingeranno. È la solita sorte di tutti i miei ordini del giorno! Il Presidente mi chiederà se io insisto, io gli risponderò affermativamente, e il mio ordine del giorno subirà la sorte di tanti altri...

Desidero, in particolare, mettere in rilievo che la richiesta della corresponsione di una tredicesima mensilità di pensione non è una richiesta demagogica, ma giusta ed equa.

Onorevoli colleghi, ho finito e vi ringrazio di avermi cortesemente ascoltato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Numeroso, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

premesso che per un adeguato trattamento economico dei dipendenti degli enti pubblici — nell'attuale situazione economico-finanziaria del paese — bisogna far leva, prima e soprattutto: a) sulla riduzione progressiva dei costi dei servizi, dei lavori, delle forniture e dei consumi e di tutti gli elementi che concorrono comunque a formare l'attività pubblica; b) sulla lotta contro gli sprechi e gli inconvenienti in tutti i campi; c) sulla eliminazione delle ingiuste sperequazioni, a volte molto gravi, esistenti fra le stesse categorie similari dei dipendenti dello Stato e nei rapporti del personale degli enti parastatali e di diritto pubblico;

considerato che nessuna ragione di carattere obiettivo, fondata sulla giustizia distributiva e sull'equità, possa giustificare, nell'attuale situazione di preoccupazioni inflazionistiche e di rialzo dei prezzi: a) il trattamento economico, sia di servizio attivo, sia di quiescenza, notevolmente superiore a quello degli statali, goduto dai funzionari di alcuni enti parastatali o di diritto pubblico, i quali, per altro, usufruiscono di notevoli somme a carico dello Stato ed amministrano contributi corrisposti per legge da lavoratori

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

e datori di opera e svolgono la loro attività nell'interesse di categorie disagiate, ammalate od infortunate; b) la gestione fuori bilancio di 5 miliardi 82 milioni 477.486 per diritti casuali e l'assegnazione di tale cospicua somma ai dipendenti dei Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti; c) l'assegnazione dei così detti diritti di targazione al personale della motorizzazione civile dipendente dal Ministero dei trasporti ed altre eventuali gestioni speciali di «arrangiamento» antiche e recenti; d) il trattamento, spesso notevolmente elevato, fatto a funzionari e dipendenti in genere distaccati o comandati presso enti ed uffici speciali di vecchia o nuova costituzione;

considerato che lo stanziamento per l'ammontare complessivo di lire nove miliardi novecentonovantaquattro milioni cinquecentomila, previsto nei diversi bilanci relativi all'esercizio 1951-52 per lavoro straordinario e per lavoro straordinario in eccedenza, è da ritenersi in contrasto, per la sua notevole entità, con le effettive esigenze straordinarie dei servizi e degli uffici, tenuto conto anche della situazione numerica attuale del personale e che il lavoro straordinario, così come ora si svolge, è motivo di malcontenti e di abusi, specie nei rapporti del personale in servizio presso gli uffici periferici;

considerato che riduzioni di spesa e conseguenti economie possono ottenersi in molti capitoli dei singoli bilanci, senza danno per l'efficienza dei servizi e il normale svolgimento delle pubbliche funzioni, a condizione che si applicano metodi oculati e moderni di analisi dei costi e dei controlli preventivi, sincroni ed immediatamente successivi, nonché criteri di razionalizzazione amministrativa e contabile, ispirati soprattutto ad un maggiore e più elevato senso di probità e di solidarietà civica nell'uso del pubblico danaro;

considerato che il trattamento di quiescenza dei dipendenti statali deve essere adeguato maggiormente alle necessità della vita e che le pensioni attualmente liquidate dalla Cassa di previdenza a favore dei dipendenti degli enti locali sono, nella generalità dei casi, inferiori a quelle corrisposte dallo Stato al proprio personale; che si impone perciò una radicale trasformazione di detta Cassa, ora gestita dalla Cassa depositi e prestiti, mentre lo Stato non dovrebbe avere nessuna ingerenza diretta in tale organismo, perché i contributi sono a carico degli enti e degli scritti, all'infuori della vigilanza necessaria, che si esercita su di ogni ente finanziario importante;

invita il Governo:

1°) ad adottare, con l'urgenza dovuta, i mezzi idonei ed eventualmente a proporre i provvedimenti legislativi necessari, sia per eliminare le sperequazioni e gli inconvenienti sia per attuare le economie innanzi accettate;

2°) ad attuare, con mezzi energici e continuativi, la lotta contro gli sprechi e gli eventuali abusi di ogni specie e in tutti i campi della pubblica amministrazione, nonché metodi di gestione economica razionale e di semplificazione dei servizi e del lavoro in genere;

3°) a utilizzare, nel frattempo, per lo meno la metà degli stanziamenti attuali per lavoro straordinario (e cioè lire cinque miliardi), la metà dei diritti casuali (cioè due miliardi e cinquecentoquarantuno milioni) e le prevedibili economie di spese, che si possono calcolare in due miliardi e mezzo, ed in totale lire dieci miliardi, allo scopo di incrementare — unitamente ad altri dieci miliardi da mettersi a disposizione dal Tesoro — le retribuzioni previste dal disegno di legge numero 2177 per i gradi e le categorie più modeste;

4°) a presentare, al più presto, al Parlamento un disegno di legge circa la trasformazione della Cassa di previdenza per i dipendenti degli enti locali, inteso a realizzare la maggiore autonomia dell'ente e la necessità di assegnare pensioni conformi ai notevoli contributi versati ed alle esigenze di vita degli iscritti ».

L'onorevole Numeroso ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

NUMEROSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il complesso e scottante argomento del trattamento economico ai dipendenti dello Stato ha formato oggetto di una lunga e appassionata discussione in questa Assemblea, così come è avvenuto nel passato remoto e recente, così come forse avverrà prossimamente.

Il disegno di legge presentato dal Governo ha raccolto una messe piuttosto abbondante di critiche, di rilievi e di suggerimenti.

In questo mio breve intervento io parto da un presupposto: che, soprattutto, bisogna mettere ordine nella propria casa, cioè nella casa della pubblica amministrazione, che poi è la casa di lavoro e dei mezzi di vita non solo dei dipendenti dello Stato, ma anche delle loro famiglie. E quando dico «ordine», intendo, naturalmente, ordine fondato sulla giustizia e sulla equità sociale, ordine sostanziato di probità, di civismo e di adempimento

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

dei propri doveri, sia da parte dello Stato, sia da parte dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni.

Partendo da questo presupposto fondamentale — cioè, mettere ordine, o maggior ordine nella propria casa — non solo noi potremo stabilire le condizioni per risolvere, meno difficilmente, il problema del trattamento economico degli statali, ma potremo anche affrontare e risolvere, con maggiore comprensione, tutti i vasti problemi che sono connessi alla pubblica amministrazione ed alla riforma che di essa intendiamo fare.

Naturalmente, il primo elemento — direi l'elemento basilare — per mettere ordine in casa nostra è, secondo il mio giudizio, la semplificazione e la unificazione delle innumerevoli voci che oggi costituiscono il trattamento economico dei dipendenti dello Stato.

Le ragioni addotte nella relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge, circa l'impossibilità attuale di risolvere questo problema della unificazione, non mi hanno persuaso nè mi persuaderanno, nonostante gli sforzi dialettici che si potranno fare per sostenere questa impossibilità, nelle attuali circostanze.

Ritengo che la verità su questo argomento — me lo consenta, onorevole ministro — sia forse un'altra: quella che è stata accennata da diversi colleghi, e cioè che l'attuale situazione fa comodo a determinate categorie, non fa apparire alcune sperequazioni troppo marcate e, d'altra parte, elimina la fatica, lo sforzo, l'impegno di risolvere il delicato e importante problema.

La riduzione delle vette troppo alte e la elevazione degli avvallamenti, di cui si parla nella relazione, nonché l'impossibilità di adottare una pur limitata perequazione tra dette cime ed avvallamenti sono parole, soltanto parole.

E priva di concreto contenuto è l'affermazione, pure scritta nella relazione, che «allo stato delle cose non resta che battere una via che ponga i presupposti per l'unificazione e che conduca gradualmente ad essa», a meno che non si voglia ritenere sia uno dei presupposti per arrivare a questa unificazione il famoso conglobamento della indennità caropane nella indennità carovita e relativi accessori. E non aggiungo altro sull'argomento, nella speranza che l'onorevole ministro voglia decidersi a stabilire un termine preciso e perentorio ad un ristretto numero di funzionari competenti ed esperti affinché formulino delle proposte concrete per la soluzione di questo problema, che

— come ho detto — ritengo sia uno degli elementi fondamentali per cominciare a mettere ordine nella casa della pubblica amministrazione.

Ma l'ordine basato — come ho detto — sulla giustizia distributiva e sulla equità sociale esige un'altra cosa: l'eguaglianza del trattamento economico a parità di funzioni e di responsabilità. Anche a questo proposito il disegno di legge, pur non ignorando le disparità e le sperequazioni esistenti, non ha portato — a mio avviso — alcun contributo notevole, se non per distruggere le sperequazioni esistenti, almeno per tentar di ridurle o renderle meno stridenti e dannose anche psicologicamente.

Non voglio ripetere ciò che è stato già detto, sia in questa Assemblea, sia sulla stampa: è un fatto evidente e noto a tutti che fra i funzionari dello Stato vi sono enormi sperequazioni sotto tutti i punti di vista, le quali in un certo senso rappresentano un autentico scandalo, che il Governo non dovrebbe assolutamente consentire, anche se fossero necessarie apposite leggi.

A proposito di quanto ho detto, vorrei pregare l'onorevole ministro di farsi compilare una tabella di queste sperequazioni. Queste sono state oggetto di rilievi e critiche da parte degli stessi funzionari e — posso aggiungere — da parte persino di qualche funzionario, veramente obiettivo e consapevole degli interessi dei colleghi, che usufruisce di questi trattamenti economici davvero esagerati. Con tali tabelle di sperequazione, che vorrei l'onorevole ministro rendesse di pubblica ragione presentandole al Parlamento, si avrebbe veramente un quadro molto poco edificante del modo come si manomettono i principi di giustizia distributiva e di equità e si viola quell'ordine che tutti vorremmo si ponesse nella casa della pubblica amministrazione.

Aggiungo che la rivalutazione degli stipendi dei gradi direttivi mi sembra ispirata appunto a quei principi di ordine su cui ho insistito. Ma, nonostante tale rivalutazione, non si sono eliminate le sperequazioni e le ingiustizie nei riguardi degli stessi gradi direttivi. Se l'onorevole ministro si facesse compilare quelle tali tabelle relative alle sperequazioni anche nei confronti degli stipendi rivalutati dei gradi direttivi, arriveremmo alle stesse conclusioni, cioè avremmo ancora una prova delle evidenti sperequazioni esistenti fra il trattamento economico dei funzionari che prestano servizio nelle pubbliche amministrazioni e quello di altri funzionari

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

che prestano servizio presso enti ed uffici speciali anche statali, senza accennare poi ai trattamenti economici fatti a funzionari direttivi di enti parastatali, che sono considerevolmente superiori e che, nell'attuale situazione del nostro paese, debbono ritenersi non solo ingiustificati ma scandalosi.

In sostanza, io ritengo che anche nei riguardi dei funzionari direttivi non si sia fatto molto; anzi, si è commesso un errore, si è giunti troppo tardi e, nel contempo, si è dato troppo poco ai gradi ed alle categorie più modeste, creando una situazione di disagio, non solo economico ma anche psicologico e morale, che mi auguro il Governo voglia, con maggiore buona volontà, eliminare. Mi rendo conto — ed io credo che qui tutti dobbiamo rendercene conto — delle preoccupazioni del Governo circa il pericolo dell'inflazione e del rialzo dei prezzi e la necessità di tener presenti anche altre esigenze di carattere sociale e produttivistico che richiedono somme notevoli e hanno evidenti caratteri di urgenza. Condivido questa preoccupazione, condivido queste esigenze; però, onorevoli colleghi, per far fronte a nuove e maggiori spese non vi è soltanto il mezzo di ricorrere a nuove entrate ed a nuovi stanziamenti, ma vi è anche quello di realizzare economie e una più accorta utilizzazione e razionale gestione economica negli stanziamenti attuali.

Esaminiamo un poco il problema sotto questo profilo, e cioè se, in concomitanza con il maggiore sforzo, che, secondo me, il Governo dovrebbe compiere per andare incontro alle esigenze dei gradi e delle categorie più modeste della burocrazia statale, sia possibile trarre dal bilancio attuale, dagli stanziamenti in vigore, altre somme. Ecco alcuni esempi concreti di carattere particolare.

Nei 17 bilanci dei ministeri, per l'esercizio 1951-52, sono stanziati complessivamente ben lire 9.994.500.000 per lavoro straordinario, e — notate — per lavoro straordinario in eccedenza al normale. Di fronte all'esercizio 1950-51, questo stanziamento ha avuto un aumento di ben 2 miliardi e 100 milioni. Ora, io mi domando — e domando anche agli amici del Governo —: pare a voi che lo Stato, nelle attuali condizioni finanziarie, debba e possa spendere ben 10 miliardi per lavoro straordinario, e per lavoro straordinario in eccedenza al normale? Mi sembra che questa domanda non possa avere che una risposta negativa.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Ma questo rimedio non muta la situazione degli statali.

NUMEROSO. Vedremo, onorevole Di Vittorio. Mi lasci dire e completare il mio pensiero. Non voglio qui accennare agli inconvenienti che si verificano nell'assegnazione e nella liquidazione del lavoro straordinario, ai favoritismi, agli abusi, alle sperequazioni di cui sono purtroppo pieni anche i corridoi degli uffici pubblici, specie a danno degli impiegati degli uffici periferici e delle categorie più modeste. Mi limito a leggere, in proposito, quanto disse l'onorevole ex ministro Petrilli nell'insediare la commissione degli esperti per la riforma amministrativa. Egli suggerì, fra l'altro, « l'eliminazione di quel compenso per lavoro straordinario che rappresenta quasi unicamente un arbitrario strumento di sperequazione fra le remunerazioni dei personali delle amministrazioni centrali e quelle dei personali della periferia, a danno dei secondi, presso la stessa amministrazione, nonchè fra i personali dei diversi ministeri ».

Ciò premesso, e sempre in base a quel tale ordine o maggior ordine da porre in casa nostra, io ritengo che senza giungere alla misura drastica di sopprimere *in toto* il lavoro straordinario, lo si possa ridurre di due terzi, o della metà, se si creda: si avrebbero così rispettivamente 7 o 5 miliardi a disposizione; si avrebbe cioè non soltanto un risultato di carattere economico e finanziario, ma soprattutto — consentitemi — un risultato di contenuto moralizzatore del costume nella pubblica amministrazione, in quanto verrebbero eliminati molti malcontenti ed abusi, che ora purtroppo si verificano.

Ancora: tutti conoscono la famosa questione dei casuali; se ne è parlato qui dentro, da parte di tutti i colleghi, pro e contro, e se ne è occupata la stampa ripetutamente. Anch'io ritengo che forse alcuni, ma alcuni soltanto, di detti diritti casuali occorra mantenerli, per distribuirli però a chi effettivamente li produce in un orario *extra*.

Comunque, la questione sarà esaminata dal ministro competente. Io vorrei, a questo proposito, un impegno preciso del ministro delle finanze e del tesoro perché entro il 31 dicembre 1952 questo spinoso e grave problema — che io non esito a definire un bubbone nella burocrazia del nostro paese — venga definitivamente riveduto: come i colleghi sanno, con il 31 dicembre 1952 questi diritti casuali dovrebbero infatti, se non sparire, essere considerevolmente ridotti e meglio disciplinati.

Intanto, anche qui incominciamo a fare qualcosa, a mettere un po' di maggior ordine, anche in via provvisoria, in casa nostra.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

Da una risposta del ministro delle finanze, in data 27 dicembre 1951, ad una mia interrogazione in proposito, risulta che nell'esercizio 1950-51 il gettito dei diritti e compensi divisi fra il personale dei Ministeri delle finanze e del tesoro e della Corte dei conti è stato complessivamente di lire 5.082.477.486. La gestione di questa somma — come i colleghi sanno — è fuori bilancio.

Io ho proposto, con un mio emendamento, che tali diritti siano acquisiti come entrate a bilancio dello Stato, e che i compensi dovuti ai predetti funzionari dei Ministeri del tesoro e delle finanze e della Corte dei conti siano ridotti alla metà. Noi avremmo così altri due miliardi e 541 milioni disponibili da poter utilizzare per andare incontro alle esigenze delle categorie e dei gradi più modesti dei dipendenti dello Stato.

Continuiamo ancora un po' e cerchiamo di mettere maggior ordine in casa nostra, ordine ispirato a quella giustizia distributiva ch'è sostanziata di probità, di civismo e di gestione economica, come ho accennato poco fa. Adottando questi criteri, noi non dovremmo chiedere sempre al Tesoro, e cioè al contribuente italiano, le somme per andare incontro alle necessità degli impiegati. Io credo che, se i ministri, i direttori generali e tutto il personale usassero sempre criteri di vera gestione economica nella utilizzazione dei diversi stanziamenti dei nostri bilanci, noi potremmo avere delle economie notevoli. Faccio qui una breve parentesi: non vorrei che il ministro venisse a dirmi che in questo esercizio buona parte di tali somme sono state già impiegate o corrisposte e che le riduzioni di spese e le economie da me proposte potrebbero agire solo per l'avvenire. Ecco perché ho detto poco fa: « in concomitanza di una maggiore buona volontà da parte del Governo »: questo potrebbe nel frattempo mettere a disposizione i miliardi necessari, salvo recuperarli nel tempo attraverso le riduzioni relative al lavoro straordinario, ai diritti casuali ed alle economie che evidentemente potranno ottenersi.

Io mi domando: quanti stanziamenti del nostro bilancio potrebbero essere oggetto di economie? Non vi sono, per esempio, sprechi da eliminare, sperperi da accertare e da mettere al bando, inconvenienti da annientare, abusi da estirpare con metodi moderni di analisi dei costi e di gestione economica? In tutte le amministrazioni pubbliche si adottano sempre criteri rigorosi di gestione economica razionale e obiettiva? Son queste le domande che noi ci dobbiamo porre, allo

scopo non solo di reperire fondi, ma soprattutto di mettere ordine — lo ripeto ancora — in casa nostra.

E qui mi limito soltanto a fare alcuni accenni. Vi sono stanziamenti, per esempio, per le segreterie particolari dei ministri e dei sottosegretari, per i gabinetti. Non è possibile fare delle economie? Io ritengo di sì: chiunque di noi — non intendo fare accuse o rimproveri: forse è la conseguenza di uno stato di cose che è superiore, molte volte, alla volontà degli uomini — entra in questi gabinetti e in queste segreterie particolari vede come si lavora e come spesso si sperpera il tempo, gli stampati, la cancelleria, ecc. Altre economie possono realizzarsi sugli stanziamenti per i viaggi dei ministri, dei sottosegretari, dei funzionari di gabinetto e delle segreterie particolari. In uno dei bilanci approvati per questo esercizio vi è uno stanziamento di 4 milioni per « viaggi del ministro ». Non si può in questo campo esercitare quel senso di economia necessario per cercare di avere dei risultati migliori?

E passo alle spese per il funzionamento, la manutenzione e la riparazione di automezzi per tutti i ministeri. Anche questo argomento è stato ampiamente discusso, è stato oggetto di interrogazioni e di interpellanze: si sono fatte delle proposte. Io vorrei domandare: che cosa si è fatto per cercare di eliminare gli inconvenienti? Io non parto dal presupposto che bisogna ridurre gli automezzi a disposizione, che bisogna ridurre l'efficienza dei servizi o la funzionalità della pubblica funzione, no; io parlo di economie, di evitare sperperi, di evitare abusi. Un esempio pratico: nel solo bilancio del Ministero della difesa figurano ben 9.965.000 lire per automezzi, per automezzi corazzati, per biciclette, ecc. e per le relative manutenzioni e consumi. Io non chiedo la riduzione di questi automezzi; ma dico: è ammissibile che nell'uso di tali automezzi e relativi consumi non si possa, con criteri razionali di gestione, ottenere, per esempio, una riduzione della spesa del 10 per cento? È qualche altro miliardo che verrebbe a disposizione; e così si può seguitare per gli stanziamenti per cancelleria, stampati, servizi, consumi e forniture diverse, comunicazioni postali, telefoniche, telegrafiche, ecc. Anche qui con una gestione razionale, oculata, fatta come si usa nella propria famiglia, nella propria azienda, sono sicuro che delle economie si potranno realizzare. Vi sono altri stanziamenti per gettoni di presenza, per indennità di missione, per incarichi speciali,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

generalmente limitati ad una ristretta cerchia di privilegiati, non solo nell'ambito dei funzionari, ma anche nell'ambito degli estranei. Anche qui non si può fare qualche cosa; non si può cercare di spendere meno mettendo maggior ordine in casa nostra?

Aggiungo qualche altra cosa (e questo è un argomento che, secondo me, dovrebbe veramente preoccupare il ministero competente): quanti immobili ha lo Stato? A chi sono dati in fitto ed in uso? Quali fitti si pagano? Quali spese si sostengono per manutenzione e consumi diversi, e a carico di chi sono e la manutenzione e i consumi? Come vedete, presento degli interrogativi; e, a questo proposito, ricordo un precedente. Avevo una volta un collega, in un'amministrazione lontana da noi, il quale teneva in fitto un immobile appartenente alla stessa amministrazione di cui era funzionario. Ebbene, dopo qualche tempo si accertò che quell'amministrazione spendeva per quell'immobile e per lavori inutili e superflui cento volte più del fitto che egli pagava, giacché questo funzionario, servendosi delle sue amicizie, otteneva dagli uffici dell'amministrazione medesima una serie di lavori, anche di lusso, che qualsiasi proprietario si sarebbe rifiutato di eseguire. Questo è un caso particolare, e mi auguro che casi analoghi non si verificino nei confronti degli immobili dell'amministrazione statale.

Passando ad altri campi di più vasta portata e ampiezza, ritengo che maggiori e più oculati controlli — specialmente sincroni ed immediati — in tutta la innumerevole gamma di forniture e di appalti da parte di tutte le pubbliche amministrazioni potrebbero apportare non solo notevoli economie, ma anche riduzioni di inconvenienti e di abusi che, purtroppo, in questo campo non sono né rari né limitati; e poiché, in tale settore, siamo sul piano della spesa di centinaia e centinaia di miliardi, ognuno vede quali economie si potrebbero ottenere. (*Interruzione del deputato Giulietti*).

E, ritornando per un poco al fenomeno delle sperequazioni, consentitemi che accenni a qualche cosa di particolare, che mi sembra veramente in urto con i principi di giustizia distributiva che debbono costituire la base e la norma per lo Stato e per gli enti di natura pubblica: è ammissibile che enti parastatali diano ai loro funzionari stipendi che non solo sono di molto superiori a quelli corrisposti per i gradi similari dallo Stato, ma diano anche una quattordicesima e addirittura una quindicesima mensilità? Vi è un ente, che

non è parastatale, ma, istituito dallo Stato, pur vive sull'economia del popolo italiano, il quale fino a poco fa pagava ben 18 mensilità, a parte cointeressenze ed altro. Ora, non è giusto che presso questi enti, quando non si tratti di vere e proprie aziende private, debbano esservi emolumenti così elevati, i quali oltre a tutto costituiscono uno schiaffo per le condizioni degli statali. Queste sperequazioni debbono essere eliminate, anche se bisogna intervenire drasticamente con una legge.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Numeroso, i dipendenti degli enti parastatali stanno male come i dipendenti dello Stato.

NUMEROSO. Onorevole Di Vittorio, tenga presente che gli enti parastatali vivono esclusivamente con i contributi dello Stato (e, quindi, del contribuente italiano) e con i contributi che vengono pagati, per legge, dai lavoratori e dai datori di opera; ora, le categorie interessate, in caso di malattia, di infortunio, di invalidità, ecc., devono potersi giovare di questi contributi, che non devono servire per dare stipendi favolosi a dirigenti e alti impiegati (*Interruzione del deputato Di Vittorio*); e non solo stipendi, ma anche trattamenti di quiescenza! Ho letto tempo addietro qualcosa su un giornale che mi ha profondamente meravigliato; e non ho presentato una interrogazione, perché sono alieno dalle cose di carattere direi quasi scandalistico; ma, giacché ci siamo e l'onorevole Di Vittorio mi provoca, vorrei domandare al Governo se è vero che un istituto, e precisamente l'« Inail », non solo abbia fatto trattamenti di quiescenza fantastici, rispetto ai gradi similari dello Stato, ma abbia dato come premio di buonuscita, oltre la pensione, alcune decine di milioni. Ciò costituirebbe un grave danno per le categorie di lavoratori che pagano i contributi! Non è giusto che alti funzionari di questi enti debbano ricevere somme che sono da ritenersi veramente ingiustificate di fronte a quanto percepiscono i funzionari dello Stato, i quali non hanno certo minori responsabilità di questi direttori generali, vicedirettori generali e capi ufficio che, oltre allo stipendio e alla tredicesima e quattordicesima mensilità, hanno premi di fine d'anno e compensi speciali.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. E anche l'automobile!

NUMEROSO. Se vogliamo mettere in ordine queste cose e realizzare la giustizia distributiva, bisogna parlarci chiaro, onorevole Di Vittorio, ...

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Circa i dirigenti sono d'accordo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

NUMEROSO. ... e non lasciarci trasportare dal desiderio di renderci favorevoli o di tener buone alcune categorie a scopo particolare di natura politica o sindacale. Mi consenta di dirglielo con tutta franchezza, onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Le ripeto che per i dirigenti sono d'accordo; ma non è vero quel che ha detto per la gran massa degli impiegati!

NUMEROSO. Non mi attribuisca cose che non ho detto. Finora non ho pronunciato la parola « impiegati ». Ho parlato solamente di dirigenti alti e bassi.

DI VITTORIO, *Relatore di minoranza*. Allora siamo d'accordo.

NUMEROSO. Mi si potrà dire che questa è la politica delle piccole cose e che tutto ciò che ho detto potrà essere opportuno o necessario, utile o vantaggioso, positivo o negativo, ecc., ma che comunque — mi dirà il rappresentante del Governo — son cose di là da venire.

Ecco perché ho detto di cominciare a mettere ordine in casa nostra. Sono cose di là da venire, sì; non a lunga scadenza, però, ma a breve scadenza, se si vuol fare sul serio e se si vuole imporre alla nostra amministrazione una gestione veramente e razionalmente economica. Io do una grande importanza alla politica delle piccole cose, perché dalle piccole cose vengono le grandi. Per esempio, vedo continuamente anche qui (mi si consenta), anche nel nostro Parlamento, sperperi e sciupii che non ho mai visto in verun'altra amministrazione, sia come funzionario, sia come amministratore. E questi sciupii cadono continuamente sotto i nostri occhi. Voi direte che sono piccole cose, ma la vita, l'economia, la gestione son fatte, in primo luogo, di piccole cose. E a questo proposito — se mi si consente un'altra breve digressione — vorrei ricordare un aneddoto, che mi è rimasto impresso nella memoria, da quando lo lessi nella mia lontana giovinezza. Uno dei Rotschild, tra i fondatori della famosa casa Rotschild, un giorno, a Parigi, ricevette nel suo gabinetto un pover'uomo che andava a chiedergli un impiego e insistette tanto con Rotschild perché fosse assunto presso la sua banca, perché gli si desse lavoro, facendo presente che aveva moglie, figli e che da diverso tempo non mangiava. Rotschild fu irremovibile, non lo assunse, ma rimase con una punta amara nell'animo e non riuscì a riprendere il lavoro; si alzò dalla sedia, abbandonò la scrivania e fece per aprire la finestra del suo ufficio per prendere aria: in quel momento

l'uomo che era andato a chiedergli l'impiego, uscito dal palazzo, passava per il lungo viale che conduceva sulla strada; a un certo momento Rotschild vide che quell'uomo si era abbassato a prendere qualche cosa a terra. Cercò di guardare meglio per vedere che cosa fosse: non vi riuscì; si accorse però che quello ripuliva il piccolo oggetto trovato e delicatamente lo fissava al risvolto della giacca: si trattava di uno spillo, evidentemente. Rotschild riflettè un istante e mandò immediatamente a chiamare quell'uomo; lo assunse in servizio. Quell'uomo divenne uno dei più grandi e fedeli collaboratori di Rotschild.

Questa è la politica delle piccole cose.

Ora, quante cose vediamo che purtroppo si sciupano! Lo vediamo tutti i giorni, in tutti i campi. Ieri, per esempio, abbiamo ricevuto un grosso volume della Cassa per il Mezzogiorno, stampato su carta magnifica, pesante, messo in una bella busta, con un biglietto da visita, con un fermaglio, ecc. Andate a sfogliare quel libro, come ho fatto io. Vedrete delle pagine intere (non facciate), nelle quali sono stampate solo poche righe con poche cifre. Ora, mi domando: nelle condizioni in cui ci troviamo nei confronti del personale statale e degli enti pubblici in genere, a cui chiediamo sacrifici enormi e a cui diciamo di non poter dare quello che vorremmo dare, e nei confronti di tanti elementari bisogni del popolo italiano, è proprio necessario che si stampino volumi così grossi e di lusso e si usi quella carta, e quella busta, evidentemente di costo elevato?

Un altro piccolo episodio (ecco la politica delle piccole cose): noi riceviamo, spesso, le risposte alle nostre interrogazioni scritte su di un piccolo foglietto, che viene poi messo in una busta che raggiunge, molte volte, quasi un terzo del formato di un giornale. Questo è sperpero, è sciupio, onorevoli colleghi; e badate che questo sperpero è osservato e criticato dagli stessi impiegati, dagli archivisti, dai subalterni che registrano e passano quelle carte. L'ho sentito con le mie orecchie. Dicono: perché sperperare questa carta? non si poteva prendere una busta più piccola e adeguata al foglio su cui sono scritte le risposte?

Il Governo non ha mai pensato ad una semplificazione, ad una standardizzazione degli stampati? Noi abbiamo risposte e dai ministri e dai sottosegretari, che non riusciamo a collocare nelle buste in uso perché di formato diverso. È evidente l'opportunità, direi la necessità, della standardizzazione degli

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

stampati, che avrebbe, come conseguenza, non solo una maggiore comodità per tutti, ma anche una notevole riduzione di spesa.

Volete altri esempi di sperperi e di abusi su scala più elevata? Parlo non solo dello Stato, ma anche degli enti pubblici minori quali i comuni e le province. Vi sono comuni che pagano due stipendi a due segretari generali; il comune di Genova mi pare dal 1945; quello di Napoli da due anni. Alcuni impiegati sono venuti da me (badate che non sono cose che invento io) per spingermi a sostenere i loro miglioramenti e mi hanno detto: ma perché non fa presente questi sperperi? Perché alcuni comuni devono pagare due funzionari, senza che i comuni o il Governo cerchino di utilizzarli altrove?

CAPPUGI. È evidente che uno dei due non fa niente.

NUMEROSO. Precisamente: se ne sta a casa senza sua colpa e contro la sua volontà. Nel comune di Genova questo dura, credo, dal 1945, ed ora si sta aspettando, per eliminare questa spesa, che il funzionario sia collocato a riposo. E sono milioni, diversi milioni, che si sperperano, mentre vi sono tanti bisogni, tante necessità, che, per mancanza di mezzi, non si possono soddisfare!

E, sempre in fatto di sperperi e di improvida e irrazionale gestione economica, ricordo che un grande comune, capoluogo di provincia, spende oltre sessanta milioni all'anno per noleggio di macchine e di automezzi per uffici e per pubblici servizi, mentre tutti sappiamo che le case produttrici sono disposte a vendere macchine e automezzi a pagamento rateale; e con la somma che l'amministrazione paga per noleggio — in un solo anno — avrebbe potuto acquistare in proprietà tutte le vetture e gli automezzi di cui ha bisogno con quali benefici per il bilancio e per il soddisfacimento di altre urgenti necessità è facile immaginare.

E potrei fare altri esempi, vicini e lontani, di grande o limitato rilievo, ma tutti importanti e delicati non solo dal lato economico e gestionale ma soprattutto dal lato dell'ordine, del maggior ordine da mettere in casa nostra e della maggiore probità nel maneggio del pubblico denaro. (*Approvazioni*).

Da quanto ho detto vorrei ricavare un insegnamento pratico. Non diamo agli impiegati l'esempio degli sperperi. Questo è enormemente dannoso sotto ogni punto di vista, e si ripercuote non solo sugli impiegati, ma sulle loro famiglie e su quanti hanno comunque contatti cogli uffici pubblici. Sono vissuto per 40 anni nella pubblica amministrazione, ed in amministrazioni diverse, non solo come

funzionario, ma anche come amministratore, e certi sistemi amministrativi, certi metodi di gestione economica presso gli enti pubblici di qualsiasi natura ed entità in contrasto con i principi più elementari di ordine e di razionalizzazione li ho sempre avvertiti e combattuti; e li avverso e combatto anche in questa Assemblea, come è mio dovere, se pure ciò possa eventualmente dispiacere a qualcuno. E tengo a chiarire che i lamentati sistemi e metodi non sono addebitabili, in linea generale, alla grande massa dei dipendenti pubblici, alla « malfamata » burocrazia, che io ammiro e rispetto, non tanto perché ne faccia parte, ma perché essendovi dentro ho avuto modo di apprezzarne i meriti e le capacità, quando la si sappia dirigere, guidare, utilizzare, comprendere e soprattutto si sappia darle l'esempio di lavoro ordinato e ispirato soltanto a criteri obbiettivi di interesse pubblico, l'esempio di sacrificio e di probità. Quante volte gli impiegati ed anche i funzionari direttivi ricevono esempi, che non dovrebbero certo avere dall'alto, proprio da chi ha nelle mani le leve del comando, le leve della gestione economica: esempi, se non peggio, di incapacità, di incomprendenza degli interessi generali, di disordine nelle proprie funzioni e nella propria attività.

Bisogna persuadersi che, quando un impiegato, grande o piccolo che sia — direi soprattutto se modesto — si vede incoraggiato a seguire criteri di economia e di razionalizzazione anche nell'uso delle proprie energie e risorse personali, lo fa con piacere, con entusiasmo, specie quando l'esempio gli viene dall'alto, e cioè — perché non dirlo? — dai ministri, dai sottosegretari, dai capi di gabinetto, dai direttori generali, dai sindaci, dagli assessori, dai segretari generali.

Mi sono trovato in questa situazione, ed allorché ho fatto appello alla massa degli impiegati affinché gli interessi generali venissero meglio tutelati e salvaguardati e perché, soprattutto, si addivenisse ad una gestione razionale più economica e simile a quella che si fa in casa propria, nella propria azienda, gli impiegati hanno risposto e risposto bene, e ho in proposito ricordi che sono rimasti incancellabili nella mia memoria.

Concludo, onorevoli colleghi.

Sono d'accordo con il Governo sulla rivalutazione per i gradi direttivi, sono d'accordo sulle preoccupazioni di carattere inflazionistico e di aumento dei prezzi, e soprattutto sulla esigenza inderogabile di far fronte ad altri bisogni non meno gravi ed urgenti. Ma bisogna dare qualche cosa di più ai gradi ed alle categorie più modeste, che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

rappresentano la gran maggioranza dei dipendenti statali, ed ai quali, con il disegno di legge, vengono concessi miglioramenti, se non irrisonori, certo molto limitati ed insufficienti.

Nel mio ordine del giorno ho cercato di sintetizzare quanto ho accennato in questo intervento, chiedendo che gli stanziamenti per il lavoro straordinario vengano ridotti alla metà, che i diritti casuali siano trattati come entrate ordinarie dello Stato ed i compensi relativi ridotti alla metà.

Ritengo che così facendo potremo avere 7 miliardi e mezzo, che potrebbero essere messi a disposizione per maggiori aumenti a favore delle categorie suddette. Altri 2 o 3 miliardi potranno essere economizzati attraverso una più oculata ed economica gestione degli stanziamenti attuali.

Se a questa decina di miliardi, anche se non tutti immediatamente disponibili, il Governo aggiungesse altri pochi miliardi, si potrebbe risolvere, in notevole misura, uno dei più spinosi e complessi problemi che oggi agitano la vita economica, politica e sindacale del nostro paese.

Sono sicuro che il Governo vorrà compiere questo maggiore sforzo e vorrà adottare i provvedimenti necessari per migliorare i criteri di gestione economica e dei controlli nella pubblica amministrazione, per ottenere sensibili economie nella spesa del denaro pubblico mediante metodi di razionalizzazione obiettiva e subiettiva, nonché preventiva, esecutiva e successiva, in fatto sia di gestione sia di controlli.

Sono certo che, se il Governo riuscirà a far penetrare nella mente e nella coscienza della massa degli impiegati e specialmente dei dirigenti d'ogni categoria questo senso dell'economia, direi il costume, l'abito della economia moderna e razionale (cosa che io non credo affatto difficile e che, del resto, si attua in tante aziende private), riuscirà ad avere sensibilissimi risultati non solo in casa propria, ma anche fuori, e non solo nei riflessi del bilancio dello Stato, ma anche dell'economia generale del paese. Confido, pertanto, che le mie proposte siano accettate e sia realizzata una situazione che consenta di dare ai dipendenti dello Stato questa ulteriore prova del nostro attaccamento e della nostra comprensione. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello dell'onorevole Giulietti:

« La Camera impegna il Governo a migliorare le condizioni degli statali secondo le giuste esigenze della vita e secondo la dignità della loro funzione ».

L'onorevole Giulietti ha facoltà di svolgerlo.

GIULIETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, è evidente che il problema dei pensionati si riduce ad un problema di mezzi: è un principio così elementare che su di esso siamo tutti d'accordo, dall'estrema sinistra all'estrema destra, dalla Commissione al Governo. Si tratta, quindi, di trovare i finanziamenti. Ho presentato il mio ordine del giorno appunto nell'intento di agevolare questa ricerca e nel sincero desiderio di compiere un'opera di collaborazione, essendovi, secondo me, la possibilità di fronteggiare questa doverosa necessità di provvedere ai pensionati. Del resto, niente di assoluto esiste in questo mondo: basta avere la buona volontà ed a tutto si riesce. La burocrazia — se mi è permesso usare un'espressione marinaiasca — è l'equipaggio della nave dello Stato il quale, quindi, ha tutto l'interesse a trattarlo bene se vuole che la navigazione proceda senza inconvenienti; al contrario lo Stato, pur motivando la sua condotta con ragioni di forza maggiore e pur senza volerlo specificamente, tratta male il proprio equipaggio, cioè i suoi dipendenti: il trattamento della burocrazia, infatti, come tutti sanno, è insufficiente, per non adoperare una parola più marcata. Quindi, in conseguenza di questa insufficienza — che avrebbe una certa analogia con quella del cuore — nascono squilibri, sorgono inconvenienti, e perciò, onorevole sottosegretario, malgrado le universali buone intenzioni, la macchina dello Stato non funziona bene. Tutti lo sappiamo.

Il Governo, come ho detto, tenta di giustificarsi asserendo che mancano i mezzi, ma esso, secondo me, ha torto. Se il Governo cambiasse sistema, i mezzi si troverebbero, onorevole sottosegretario, per esempio negoziando diversamente i nostri rapporti con gli Stati Uniti d'America e disciplinando meglio le nostre faccende interne.

I nostri cosiddetti alleati hanno più bisogno di noi che noi di loro. Non è quindi giusto che il tenore di vita dei loro statali sia più alto di quello dei nostri. Se i nostri alleati hanno, sotto un certo punto di vista,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

ragione nel verificare dove vanno a finire i mezzi che dicono di darci, noi abbiamo altrettanta ragione di sottolineare le nostre necessità, tra le quali vi è il trattamento agli statali.

Il Governo sbaglia quando non ha il coraggio di porre l'*aut aut* agli alleati sul nostro indispensabile fabbisogno.

Da quanto hanno pubblicato i giornali, anche di parte governativa, è risultato che, in un certo momento, il Presidente del Consiglio ha osato puntare i piedi su richieste d'ordine fondamentale, ma poi, di fronte alle resistenze incontrate, ha creduto opportuno di rallentare l'azione, preso da un complesso di preoccupazioni che avrebbe fatto meglio a non avere.

Egli aveva e ha il dovere di mettere con insistenza sotto gli occhi degli alleati le insopportabili condizioni dei nostri statali, insufficientemente pagati e trattati così male da dover impedire loro, quando vogliono difendersi, persino l'uso legittimo del diritto di sciopero.

Voi del Governo state riducendo questi statali in condizioni sempre più pietose ed avviliti. Essi, infatti, hanno diritto di insorgere contro l'ingiustizia con la quale, sistematicamente, siete indotti a trattarli non per cattiveria, ma per debolezza verso gli alleati che, pur avendo bisogno di noi, ci trattano male, dopo averci «piratate» le colonie ed averci involato lembi sacri della patria. È tempo di dirle queste cose qua dentro.

Dite, dunque, a questi alleati che gli statali italiani hanno diritto di vivere con dignità corrispondente alla loro alta e delicata funzione. Dite a questi alleati di aprire i loro porti alla esuberante popolazione italiana, fornita di immense energie, e di trattare bene questi nostri figli e fratelli, in quanto appartengono a una stirpe di grande civiltà; mentre io stesso ho dovuto pubblicare che, sbarcando nei porti del Venezuela, i nostri cosiddetti emigranti vengono presi a scudisciate, come se appartenessero a una razza inferiore. E voi lo avete constatato, perché avete dovuto prendere dei rimedi contro quei consoli o quei colpevoli, che, pur rappresentando laggiù l'Italia, hanno mancato al compimento del loro dovere.

Quanto al migliore regolamento delle nostre faccende interne, vi sarebbe molto da dire; mi riservo di spiegarlo meglio in futuri interventi.

Per l'illustrazione dell'ordine del giorno mi limiterò a ricordare e a sottolineare al rap-

presentante del Governo, il quale, per l'intelligenza che lo distingue, mi comprende a volo, che ho esortato più di una volta il Governo ad applicare in Italia due leggi da tempo in vigore negli Stati Uniti d'America: la legge sulle successioni e la legge sugli extra-profitti. Con la prima lo Stato nord-americano espropria, in certi casi, fino all'80 per cento dei beni ereditari e con la seconda porta via a qualsiasi azienda tutti gli utili superanti il sei per cento.

Queste leggi sono in vigore da anni presso il nostro alleato. Cosa aspettiamo per imitarlo? Applicando, anche in maniera più restrittiva, queste due leggi in Italia, lo Stato disporrebbe largamente dei mezzi necessari per accogliere le legittime richieste degli statali e, soprattutto, dei pensionati. Invece, abbiamo le note evasioni fiscali, di cui in questi giorni parlano tutti i giornali. Ed il Governo resta inerme, perché di fronte alla plutocrazia le sue armi sono spuntate, pur volendo adoperarle. Il Governo rimane inattivo, abulico. Che strana posizione! È inutile fare leggi fiscali, quando le si fanno osservare soltanto a coloro che i mezzi non hanno.

Vi ho anche suggerito in altri interventi di imbrigliare, di incanalare il corso dei fiumi. Avete accolto con scetticismo questa mia proposta, si come quella che partiva da un uomo di mare. Ci voleva poco a comprendere che, imbrigliando questi corsi, avremmo dato alla nazione centinaia di migliaia di ettari di terra coltivabile e avremmo evitato le sciagure, che poi sono accadute e che accadranno, se non provvederete.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Si sarebbe dovuto imbrigliarli nei decenni decorsi.

GIULIETTI. Gli utili che si sarebbero potuti ricavare dall'imbrigliamento e dall'incanalamento di tutti i fiumi d'Italia, a cominciare dal principale, avrebbero contribuito ad elevare il tenore di vita di tutti i lavoratori, di tutti gli impiegati, statali e non statali. Del resto, qui c'è l'onorevole Di Vittorio, il quale rappresenta la Confederazione ...

CAPPUGI. Una Confederazione, non la Confederazione. *(Commenti all'estrema sinistra)*.

GIULIETTI. Mi lasci finire. Qui v'è l'onorevole Di Vittorio, il quale rappresenta la Confederazione generale italiana del lavoro. Privative, come quella dei sali e tabacchi, in questo campo non esistono. Egli, nella sua qualità di segretario generale della Confederazione, ha presentato al Governo, all'opinione pubblica e al Parlamento una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

proposta di legge per utilizzare meglio le nostre risorse, applicare meglio le nostre energie di lavoro per ristabilire l'equilibrio della nostra economia.

Ma tutte queste proposte le considerate come *vox clamantis in deserto*. Queste proposte vi entrano da un orecchio e vi escono dall'altro. Il problema si aggrava e il barometro sociale si abbassa. Non avete osato e non osate elevare il tenore di vita di tutti i lavoratori, non avete osato e non osate risolvere questi problemi. Non osate — pur volendolo fare — risolvere questi problemi nella maniera che vi indichiamo. Perché? Perché, ripeto, o siete presi da timori ingiustificati, o, assaliti da strane preoccupazioni che non dovrebbero più turbare il vostro animo, vi mettete all'opera con ritmo lento e, quindi, inconcludente.

Non bisogna fare la figura di quel grande ammiraglio che ha perduto la battaglia di Trafalgar per accendersi una sigaretta. Fu un attimo, non colse l'attimo fuggente e perdette la battaglia, perché la sua nave fu immediatamente investita da una bordata delle artiglierie dell'avversario, di quell'avversario che egli avrebbe potuto annientare, se avesse agito tempestivamente.

Voi dovete agire tempestivamente, cosa che non fate, pur volendola fare.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Meno male che ella ammette la buona intenzione.

GIULIETTI. Si tratta di agire per una causa che si può definire una causa comune, perché la patria è comune, in quanto tutti abbiamo interesse che le cose vadano bene.

Gli statali, invece, stanno male e hanno diritto di vivere, di avere l'indispensabile per esplicare con tranquillità e soprattutto con dignità la loro funzione. Quando non si ha il pane sufficiente per i figli, certe necessità prevalgono su tutto. Poiché voi vi barcamenate, ripeto, con estrema lentezza, acuendo il problema invece di risolverlo, attenti, onorevoli rappresentanti del Governo (e ve lo dico non per profilare una nube, ma come un cordiale avvertimento inteso ad evitare complicazioni), andrete incontro alle gravi conseguenze che tutti possono intuire. Andrete incontro anche a qualcos'altro che sentite vivamente, perché le elezioni politiche non sono molto lontane. Farete bene, quindi, a migliorare le condizioni degli statali, secondo le esigenze della vita, secondo la dignità delle loro funzioni, accogliendo intanto tutti gli emendamenti che sono stati presentati a loro favore. Migliorate, dunque,

bene la situazione di questi dipendenti pubblici, di questo gran numero di funzionari che hanno nel cuore il palpito per la patria, così come l'abbiamo noi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Perrone Capano e Cocco Ortu hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che la misura degli aumenti previsti dal presente disegno di legge non ancora garantisce un minimo sufficiente a soddisfare le essenziali esigenze di numerose categorie di dipendenti statali;

considerato che, peraltro, sarebbe inopportuno un ulteriore rinvio in quanto esso dilazionerebbe ancora la erogazione degli aumenti, già da troppo lungo tempo attesi;

mentre riserva in sede di riforma dell'amministrazione la revisione delle funzioni e dei gradi e dei relativi emolumenti, entro l'ambito della burocrazia;

impegna il Governo ad operare il riesame integrale — fornendone subito i risultati al Parlamento — del trattamento economico di tutte le categorie che, comunque, in forma diretta o indiretta, attingono la loro retribuzione da rapporti di lavoro con enti, istituti, imprese economiche, statali, parastatali e locali, in qualsiasi modo finanziati o sussidiati dal pubblico erario, al fine di realizzare una doverosa perequazione delle rispettive retribuzioni;

fa voti che energiche e sostanziali economie nei settori meno vitali dell'amministrazione consentano che l'invocata, urgente perequazione si attui con l'adeguamento verso le odierne retribuzioni più alte e non in senso contrario ».

L'onorevole Perrone Capano ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE CAPANO. Il mio ordine del giorno è stato presentato, da me e dal collega onorevole Cocco Ortu, per compiere dai banchi del gruppo liberale alcune affermazioni di valore politico che ci sono sembrate e ci sembrano inderogabili da parte liberale. Poiché ormai esse sono già state ampiamente illustrate dai vari oratori dei più diversi settori della Camera, né io potrei ripeterle in breve ora, e poiché d'altra parte da questi banchi ha parlato ieri ampiamente sull'argomento l'onorevole Colitto, dichiaro che confermo punto per punto le varie proposizioni del mio ordine del giorno e le mantengo, ma rinuncio a svolgerle. Coerentemente, noi liberali sottoscrittori dell'ordine del giorno in oggetto, voteremo tutti gli emendamenti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

ispirati al proposito di meglio adeguare la odierna revisione del trattamento economico dei funzionari dello Stato alle essenziali esigenze della vita.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Colasanto:

« La Camera,

discutendo il disegno di legge sulla revisione del trattamento economico ai dipendenti statali,

afferma

che la retribuzione complessiva dei dipendenti, dallo Stato e da altri enti pubblici, dei gradi inferiori, non deve essere mai inferiore al potere d'acquisto del minimo vitale della famiglia;

che la giustizia distributiva impone parità di compenso a parità di grado;

che un confacente riordino dell'amministrazione, con particolare riguardo all'utilizzazione del personale, potrà eliminare sperperi e realizzare sensibili economie atte ad aumentare le disponibilità finanziarie per venire incontro alle esigenze degli statali, certamente non soddisfacenti con la legge in esame,

invita il Governo

a predisporre i provvedimenti atti a realizzare quanto sopra ed in modo particolare:

a non procrastinare la presentazione del disegno di legge sulla riforma burocratica;

ad eliminare gli sperperi derivanti da abuso di automezzi, da indennità speciali di determinati gruppi e di alti funzionari, da eccessivo consumo di materiali e da ogni altro inconveniente;

a stabilire che nulla è dovuto ai funzionari per incarichi di rappresentanza presso enti di qualsiasi natura;

ad aumentare il controllo su tutte le spese dell'amministrazione per ricavarne sensibili economie ».

L'onorevole Colasanto ha facoltà di svolgerlo.

COLASANTO. In primo luogo ritengo, pregiudizialmente, di raccomandare al Governo che accetti almeno gli emendamenti presentati dalla C. I. S. L. al disegno di legge in esame. Noi ci rendiamo conto che anche gli amici del Governo hanno l'interesse e la buona volontà di andare incontro alle esigenze degli statali; ma essi devono tener presente che anche noi teniamo nella dovuta considerazione le altre esigenze del paese e i bisogni che occorre fronteggiare, ma, messo tutto sulla bilancia, sentiamo in piena coscienza di

dover sostenere un ulteriore sforzo a favore di questa categoria per motivi di giustizia distributiva, per creare negli impiegati uno stato d'animo che renda sempre più efficiente l'amministrazione dello Stato, per non diminuire il potere d'acquisto degli stipendi più bassi e per le necessità politiche del momento.

Nel mio ordine del giorno incomincio col perorare il principio di assicurare, sempre, il minimo vitale alle categorie più modeste dei dipendenti pubblici, tenendo presente anche le loro maggiori esigenze rispetto ad altri lavoratori.

Non sempre questo minimo vitale è soddisfatto. Gli stipendi e le mercedi corrisposte dalle aziende private, insieme ad altre retribuzioni, risultano in molti casi superiori nei confronti di quanto percepito dagli impiegati statali.

D'altro canto, anche il manovale delle ferrovie, il portalettere, il salariato del Ministero della difesa e altri degli ultimi scalini della gerarchia statale sono costretti a sostenere gli oneri più vari, soprattutto per l'ambiente in cui vivono. Ad esempio, da essi è maggiormente sentita la necessità di educare e istruire i figli; essi vivono per lo più in grandi centri ove maggiori sono le necessità fondamentali e più pressanti i desideri delle piccole spese voluttuarie. Quindi, questo minimo vitale deve essere temperato alle esigenze effettive delle categorie di cui ci occupiamo.

In questo quadro si deve poi fare appello a criteri di giustizia distributiva fra i diversi dipendenti dello Stato. Non v'è nulla che agiti i lavoratori più della mancanza di giustizia distributiva! Noi che viviamo a continuo contatto con le masse, possiamo affermare che tutte le istanze di miglioramenti o di adeguamenti sono perorate lamentando paragoni con quelli che guadagnano di più. Aggiungo anzi che pur la demagogia trova sostegno e si rende intelligibile infiorandola ed infarcendola di citazioni di uomini o di gruppi largamente dotati.

Giustizia distributiva non soltanto in rapporto ai diversi dipendenti dello Stato; ma anche in rapporto a tutti i cittadini. Per gli emolumenti complessivi riscossi dagli statali posso rifarmi a quanto ha già detto l'onorevole Numeroso e cioè: o ci troviamo in condizione — e sarebbe l'ideale — di poter sollevare quelli che stanno in giù, o bisogna spuntare le cime. Questa esigenza è fondamentale, e se essa non sarà soddisfatta non si potrà creare negli impiegati lo stato d'animo che inciti ciascuno a fare il proprio dovere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

Qui, onorevole sottosegretario, vi è anche un grandissimo problema psicologico. Se lo Stato non potesse sopportare altri oneri, dovrebbero sacrificarsi tutti. Se domani dicesimo agli impiegati che noi deputati decurtiamo del 10 per cento i nostri emolumenti, che gli uomini di governo e gli statali dei primi gradi decurtano i loro, noi potremmo creare un'atmosfera capace di far accettare sacrifici anche alla povera gente, sempre pronta a rispondere alle chiamate del paese.

Ma dobbiamo avere il coraggio di incominciare dall'alto e, per esempio, dai direttori generali. Sono convinto, con l'onorevole Numeroso, che gli ulteriori 10 o 12 miliardi occorrenti per soddisfare i più umili potrebbero reperirsi con economia nelle stesse amministrazioni dello Stato. Troppi emolumenti speciali, troppe automobili, troppo dispendio per le esigenze normali degli uffici.

L'onorevole Gava sorride scettico. Non ha tutti i torti. Sono convinto anch'io che con la sola economia sulle automobili non si risolve il problema; ma v'è anche qui un problema psicologico; un problema di giustizia distributiva che offende quel tale che non può comperare i libri per la scuola elementare e vede il suo capo in giro con l'automobile dello Stato, con l'automobile di cui anche lui, come cittadino e contribuente, è comproprietario. E lo stesso ragionamento si deve fare per quei dipendenti dello Stato che partecipano a commissioni e rappresentanze percependo assegni notevoli rispetto ad altri di pari gruppo e grado.

E poi si faccia una buona volta questa riforma della burocrazia per semplificare e migliorare i servizi e per sistemare confacientemente il personale. Si faccia giustizia agli statali e si potrà pretendere e ottenere che tutti facciano il proprio dovere. Incominciando dall'alto e scendendo giù, fino all'ultimo gradino della scala gerarchica. Noi abbiamo bisogno effettivamente di dipendenti dello Stato e di enti pubblici che sentano di essere al servizio del popolo. Creiamo questa atmosfera!

Se oggi continueremo a discutere sulle poche migliaia di lire da dare ai dipendenti dello Stato, contribuiremo a creare uno stato d'animo di antagonismo fra il Governo ed i suoi dipendenti, mentre sarebbe augurabile uno stato d'animo di collaborazione perfetta. Si sia un po' più larghi. Si trovino, comunque, i mezzi e si soddisfi almeno il minimo richiesto con gli emendamenti della C.I.S.L. Così potremo sperare di metterci in cammino, e, più di tutto, di fare della burocrazia statale un eser-

cito al servizio del paese e della nazione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Viola, Nititi, Di Fausto, De Caro Gerardo e Latanza hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, fermi restando gli aumenti previsti dal disegno di legge n. 2177 — migliorati, eventualmente, da emendamenti — invita il Governo a presentare un nuovo disegno di legge contenente norme giuridicamente valide a cominciare dal 1° luglio 1952 e ispirate alla necessità di dare agli statali, ai parastatali e ai dipendenti di enti pubblici e di società o aziende, comunque controllate e finanziate anche solo parzialmente dallo Stato, condizioni di vita sociale ed economica veramente adeguate ai moderni bisogni della vita, e, in ogni caso, a quelle praticate dalle Nazioni che sembrano disposte a unirsi in federazione europea ».

Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunciato allo svolgimento.

Gli onorevoli Targetti e Corona Achille hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerando che l'attuale disegno di legge, non riferendosi anche alla Magistratura, crea a questa una situazione in contrasto con lo spirito della legge 24 marzo 1951, n. 372,

afferma la necessità di provvedimenti che restituiscano ai magistrati la posizione che era stata ad essi riconosciuta da tale legge ».

L'onorevole Targetti ha facoltà di svolgerlo.

TARGETTI. Come la Camera sa, esiste una legge del 24 marzo 1951, riguardante la magistratura, che fu detta la legge dello « sganciamento », nel senso che distingue i magistrati dai dipendenti delle altre amministrazioni dello Stato che abolisce la distinzione dei magistrati in gradi, sostituendo ai gradi le funzioni.

Senza ricordare i motivi ispiratori di questa legge, che sono noti a tutti, basta ricordare in questa sede che quella legge provvedeva anche ad assicurare alla magistratura un determinato trattamento economico, tale che doveva contribuire a metterla nella situazione nella quale la Costituzione vuole che venga collocata. Con questi miglioramenti economici si risolveva soltanto una parte della questione relativa alla indipendenza ed

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

autonomia della magistratura, che la Costituzione vuole sottoposta soltanto alla legge, ma una parte di fondamentale importanza. Che cosa è accaduto? Che il disegno di legge in discussione non comprende la magistratura e quindi il trattamento economico dei suoi componenti resta quello che risulta dalla legge che ho ricordato.

Con quali conseguenze? Che se i magistrati non fossero stati sganciati dagli altri dipendenti dello Stato si troverebbero oggi, al momento dell'applicazione di questa legge, in condizioni molto migliori delle attuali. Questo è un assurdo al quale deve essere in qualche modo e sollecitamente riparato. Si sa che il miglioramento economico che la magistratura ebbe con la legge del 24 marzo 1951, era, allo stesso tempo, un presupposto ed una conseguenza della particolare posizione che alla magistratura si intendeva riconoscere nell'amministrazione dello Stato, giacché non si poteva affermare che doveva costituire un ordine autonomo, indipendente, e al tempo stesso non consacrare questo suo carattere speciale con un trattamento economico differenziato, più vantaggioso. In seguito alle disposizioni della legge in discussione, accadrebbe proprio l'opposto. Per esempio un presidente di sezione della Cassazione se non fosse stato, ripeto, sganciato, guadagnerebbe oggi 40 mila lire di più al mese di quello che attualmente percepisce.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Solo calcolando lo straordinario, altrimenti continua a percepire di più del direttore generale.

TARGETTI. E questo senza tener conto (mi sembra che sia stato anche già osservato) che i militari hanno anche un'indennità militare, che io non so quale giustificazione abbia, di 7 od 8 ed anche 10 mila lire mensili. Vi sono poi alcuni funzionari che hanno indennità di diversa denominazione, altri che godono dei famosi diritti casuali, diritti che percepiscono perché rilasciano determinati certificati (ma allora vien fatto di chiederci, come io mi permisi di osservare nella discussione del bilancio dell'interno, quale è la causa dello stipendio, se questi funzionari ricavano dei diritti speciali ogni volta che rilasciano dei documenti). Ma i magistrati non hanno indennità di sorta, non hanno alcuna altra risorsa oltre lo stipendio che, appunto per questo, deve essere superiore a quello dei funzionari di pari grado, mentre risulterebbe inferiore.

GAVA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Questo riguarda i gradi elevati.

TARGETTI. Certamente, onorevole sottosegretario, la questione riguarda in modo particolare i gradi superiori. I quali sono messi in una posizione di inferiorità, in confronto ai funzionari di altre amministrazioni dello Stato e specialmente dei militari.

Non si tratta di fare dell'antimilitarismo ma si tratta di non disconoscere che non c'è nessuna funzione al mondo più alta e più delicata di quella di giudicare degli altri uomini. Quello che si deve desiderare e pretendere è che i magistrati siano degni, per competenza, per cultura, per indipendenza, di compiere questa funzione, ma a tale funzione si deve riconoscere una preminenza su tutte le altre. Ma, già, è inutile ripetere cose a tutti note e proporsi problemi ormai da tempo risolti e risolti anche dalla nostra Costituzione.

E allora oggi non si tratta di altro che di chiedere, come del resto ha già chiesto l'onorevole Bucciarelli Ducci illustrando il suo ordine del giorno nel modo più degno e più eloquente, che i magistrati non rimangano danneggiati da questa revisione del trattamento economico dei dipendenti dello Stato. Ci si chiederà, allora, la ragione della presentazione di quest'altro ordine del giorno. La ragione sta in ciò: l'onorevole Bucciarelli Ducci ha fatto comprendere che non chiedeva, forse per la sua posizione delicata di magistrato, nessun nuovo sacrificio all'erario, accennando alla possibilità di togliere alcuni compensi ad altri per eliminare la lamentata sperequazione.

Siccome è difficile credere ad una simile possibilità, abbiamo ritenuto necessario che il Governo rimanga impegnato a prendere solleciti provvedimenti a favore del trattamento economico dei magistrati. Di questa esigenza, lasciate, onorevoli colleghi, si faccia interprete chi sino dall'ormai lontano 1920 si occupò con passione giovanile della questione della magistratura. Ed ebbe l'onore ed il piacere, che non dimenticherà mai, di vedere che l'associazione dei magistrati di allora lo indicò fra i quattro o cinque deputati che avevano preso a cuore la questione delle loro rivendicazioni.

Per concludere, non dobbiamo quindi impostare la questione in modo diverso da quello in cui la realtà impone che sia impostata. Vedo presente l'onorevole Piccioni che, da ministro di grazia e giustizia, volle, nella legge da me ricordata, riconoscere questa particolare situazione in cui la magistratura si trova, e darle, in conseguenza, un trattamento economico che la differenziasse dagli altri dipendenti dello Stato. Oggi non si tratta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

di favorire la magistratura; ma di difenderla da un cattivo trattamento, di evitarle una taccia di inferiorità, nel suo interesse ed in quello del paese. Se si consacrasse, relativamente alle rispettive funzioni, la superiorità di un militare su un presidente di sezione della Corte suprema, si andrebbe indietro con una velocità che purtroppo non si è avuta quando si è cercato di fare dei passi in avanti.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI. *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se sia vero — come riferisce il quotidiano *24 Ore*, portavoce dei ceti industriali — che si intende sospendere la già iniziata pubblicazione delle denunce dei redditi, in contrasto con le esplicite promesse fatte dal ministro alla Camera.

(3450) « PRETI, CAVINATO, LOPARDI, ZAGARI, ZANFAGNINI, GIAVI, MATTEOTTI CARLO, MATTEOTTI MATTEO, CASTELLARIN, VIGORELLI, BELLIARDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se è a conoscenza che il ministro dei lavori pubblici, in una recente riunione alla prefettura di Catania, violando i principi e le precise norme costituzionali e con scarso rispetto dell'istituto parlamentare, ha voluto attuare una discriminazione tra i deputati. Difatti, alla predetta riunione, sono stati invitati solo i deputati della maggioranza governativa con esclusione dei deputati di opposizione; e se, di fronte al ripetersi di tali discriminazioni, non ritenga doveroso intervenire presso i componenti del Governo per richiamarli al rispetto dei principi della Costituzione e dell'istituto parlamentare.

(3451) « DI MAURO, CALANDRONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro i responsabili, diretti e indiretti, della preordinata gazzarra neo-fascista che in un'aula della facoltà di lettere della università di Roma ha impedito il 16 gennaio all'onorevole professor Calosso di iniziare il

suo corso di letteratura italiana; e come intenda provvedere affinché non abbiano a ripetersi nelle università italiane consimili incidenti che riproducono in maniera tipicamente caratteristica tristi episodi di trenta anni fa.

(3452) « CALAMANDREI, TREVES, ROSSI PAOLO, BETTINOTTI, DE MARTINO FRANCESCO, MATTEOTTI MATTEO, LOPARDI, CORBIÑO, BERTINELLI, SALERNO, CORNIA, ARATA, MARTINO GAETANO, BENNANI, BELLIARDI, BIANCHI BIANCA, ZAGARI, ARIOSTO, CASTELLARIN, LONGHENA, SIMONINI, GIAVI, SARAGAT, ZANFAGNINI, CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per impedire la chiusura dello stabilimento « Globus » di Napoli.

(3453) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti prenderà in relazione ai nuovi sviluppi del processo Egidi e quali misure disporrà per impedire in genere l'uso di sistemi d'accertamento non solo incivili, ma soprattutto estremamente pericolosi per la giustizia.

(3454) « LEONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se ritengano lecito che i concessionari della lavorazione della foglia di tabacco non rispettino i contratti collettivi nazionali di lavoro, mentre è noto che gli oneri relativi sono considerati nel prezzo di cessione della foglia stessa all'Amministrazione dei monopoli.

« E se non ritenga necessario che l'Autorità dello Stato intervenga per evitare una frode ai lavoratori e disponga:

a) la sospensione dei pagamenti alle ditte fornitrici nei casi di reclamo avanzati dalle organizzazioni sindacali per inosservanza dei suddetti contratti e fino a tacitazione dei reclami stessi;

b) la revoca delle concessioni alle ditte che persistessero nel frodare o nel tentare di frodare i loro dipendenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7048) « COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se e come intende intervenire per im-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

porre all'Ente della riforma fondiaria operante nella Campania che per i suoi uffici e servizi colà distaccati utilizzi personale tecnico, amministrativo e subalterno delle zone in cui opera ed eviti di trasferire da altre regioni finanche gli uscieri, considerando la notevole disoccupazione esistente in tutte le categorie delle zone stesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7049)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa ai restauri, che necessariamente occorre apportare al cimitero di Sesto Campano (Campobasso), che gli eventi bellici gravemente danneggiarono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7050)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per eliminare i gravissimi inconvenienti, derivanti alla popolazione di Gambatesa (Campobasso) dalla esistenza in detto comune di una diecina di strettissimi vicoli, quasi intercapedini, che, mentre non consentono, data la loro strettezza, il passaggio alle persone, si prestano per accogliere materiale di rifiuto ed anche acque luride, che su di essi sono versate dai frontisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7051)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende accogliere la domanda, presentata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Gambatesa (Campobasso), di contributo statale sulla spesa prevista per la sistemazione del cimitero comunale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7052)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende accogliere la domanda, presentata, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, dal comune di Gambatesa (Campobasso), di contributo statale sulla spesa prevista per la costruzione ivi di un edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7053)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa

depositi e prestiti è disposta ad accogliere la domanda di mutuo, presentata dal comune di Montemitro (Campobasso), per provvedere al pareggio del bilancio relativo all'esercizio 1951. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7054)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno istituire in Mafalda (Campobasso) un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre recherebbe grande ausilio ai disoccupati locali, consentirebbe il finanziamento del secondo tronco della strada Mafalda-Pietrafradicia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7055)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione del cimitero di Castrolibano (Campobasso), gravemente danneggiato dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7056)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere eseguiti i lavori di riparazione del cimitero di Roccapromonte, frazione di Castrolibano (Campobasso), danneggiato dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7057)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano opportuno prorogare per almeno altri due anni le disposizioni del decreto legislativo 24 febbraio 1948, n. 114, contenente provvedimenti a favore della piccola proprietà contadina, e del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 1242, concernente provvidenze della piccola proprietà contadina, convertiti nella legge 22 marzo 1950, n. 144, permanendo le stesse condizioni, che indussero il Governo ad emanare le norme di cui innanzi, e tenendo conto, anzi, che in questi ultimi anni, proprio per effetto delle agevolazioni fiscali concesse dai ripetuti decreti, i piccoli trasferimenti sono notevolmente aumentati con grande beneficio dei contadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(7058)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se nel bandire il concorso per la nuova sede del dicastero in zona centralissima — alle falde del Quirinale — siano stati preventivamente interpellati gli uffici tecnici municipali e particolarmente la Sezione urbanistica, data l'importanza della zona prescelta, l'alta densità edilizia della zona stessa e la gravissima congestione del traffico, che impone ormai lo sbloccamento della situazione esistente.

« L'interrogante chiede comunque se non sia opportuno sospendere ogni decisione al riguardo per non compromettere le direttive organiche del nuovo Piano regolatore di Roma, in via di elaborazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7059)

« DI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se e quando sarà sottoposta all'esame della competente Commissione la ben istruita pratica relativa alla concessione del nulla osta per l'apertura nella città di Salerno del cinema Capitol, apertura che non solo è reclamata da motivi di ordine pubblico (si son verificati in detta città episodi spiacevoli per l'eccessivo affollamento degli altri insufficienti ritrovi del genere), ma è vivamente attesa dalla popolazione, trattandosi di un cinema che risponde alle più moderne esigenze sociali, particolarmente igieniche, e che dovrà dare anche lavoro ad un centinaio di dipendenti, con sollievo della disoccupazione locale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7060)

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se ritenga opportuno concedere agli istruttori della Scuola agenti di custodia (Portici-Napoli), per l'attività da essi svolta, l'ammissione di diritto (dato il loro esiguo numero) al prossimo corso per vice-brigadiere, o, almeno, un titolo preferenziale nell'ammissione al relativo concorso. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7061)

« D'AGOSTINO, GRAMMATICO, SALA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sia al corrente dell'allarmante situazione igienica in cui ristagna da anni il comune di Leonforte (Enna) di 17 mila abitanti, causa determinante della gravissima

epidemia di tifo che endemicamente inferisce al presente, in forma più virulenta che gli altri anni (dal 1943 ad oggi), contandosi già i colpiti in 220 ed i morti essendo saliti a cinque, mentre altri due ammalati sono gravissimi; e per sapere quali tempestivi e urgenti provvedimenti intenda adeguatamente adottare, per far fronte a tale situazione che minaccia di giorno in giorno di ancor più aggravarsi, giacché il locale ospedale civico « Ferro-Branciforti-Capra » si trova in grave difficoltà, registrando un deficit di 6 milioni, di cui attende invano il rimborso, e per mancanza di fondi, non potendo attrezzare un reparto d'isolamento e non potendo pagare i propri dipendenti, mentre l'assessore regionale ha autorizzato il medico provinciale ad acquistare antibiotici per sole lire 300.000. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(7062)

« D'AGOSTINO, GRAMMATICO, SALA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se è prossima la soluzione del problema relativo all'ampliamento dello scalo ferroviario di Scicli, da tempo reclamata dalle sviluppate esigenze di esportazione, all'interno ed all'estero, di una notoria intensiva produzione agricola di pregiati primaticci.

« Il problema, che impone la costruzione di un terzo e quarto binario di corsa, con relativo ampliamento a valle del piazzale di carico e scarico, viene superato, attualmente, dagli esportatori con l'impiego di autotreni con rimorchio, per trasportare i prodotti da Scicli agli scali ferroviari di Siracusa e di Catania, con aggravio notevole di costi, a danno, in definitiva, di produttori e di consumatori.

« L'esigenza di provvedere sollecitamente va considerata altresì in relazione agli sviluppi in corso della bonifica irrigua del Mussillo, che vanno inquadrati nella indispensabile azione dello Stato, diretta a coordinare l'ampiezza dei servizi ferroviari con l'incremento della produzione conseguente alle provvidenze per il Mezzogiorno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(7063)

« CARTIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali ragioni abbiano determinato la decisione dell'amministrazione ferroviaria, annunciata con ufficiale comunicato alla stampa, di lasciare aperti ed incustoditi alcuni passaggi a livello in Calabria; e per conoscere, altresì, se non ritenga opportuno provocare la revoca del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1952

provvedimento, di fronte al continuo intensificarsi dei traffici ed ai numerosi incidenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7064)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere la vera ragione per la quale è stato disposto il trasferimento (perfino telegraficamente) dalla stazione di Livorno San Marco a quella di Cagliari del capostazione titolare signor Monaci Orsini, il quale, oltre ad essere in procinto di essere posto in quiescenza per limiti di età, andrebbe ad esercitare le proprie funzioni a Cagliari in sottordine. Sembra all'interrogante che le « esigenze di servizio » addotte non possono, in alcun modo, giustificare il provvedimento in oggetto. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(7065)

« JACOPONI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 14,5.

*Ordine del giorno per le sedute di martedì,
22 gennaio 1952.*

Alle ore 16:

1. — *Relazione della IV Commissione sulla presa in considerazione della proposta di legge:*

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA: Attribuzione alla Regione Sarda delle quote d'imposta sui redditi realizzati da imprese aventi sede nella Penisola e stabilimenti o dipendenze in Sardegna. (1965). — *Relatore Cifaldi.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Revisione del trattamento economico dei dipendenti statali. (2177). — *Relatori: Balduzzi, per la maggioranza; Di Vittorio, di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FEDERICI MARIA ed altri: Vigilanza e controllo della stampa destinata all'infanzia e al-

l'adolescenza. (995). — *Relatori: Lombardi Colini Pia e Rossi Paolo, per la maggioranza; Viviani Luciana, di minoranza.*

4. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore Lecciso.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio preventivo dell'Azienda monopolio banane per l'esercizio finanziario 1948-1949. (Modificato dal Senato). (451-B). — *Relatore Ponti;*

Miglioramenti economici al clero congruato. (2018). — *Relatore Tozzi Condivi.*

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori: Lucifredi, per la maggioranza, e Vigorelli, di minoranza;*

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore Repossi.*

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori: Leone Giovanni e Carignani.*

8. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

9. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

10. — *Seconda deliberazione sulla proposta di legge costituzionale:*

LEONE ed altri: Norme integrative della Costituzione concernenti la Corte costituzionale. (1292-bis).

Alle ore 21:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni sulla riforma agraria.*

3. — *Svolgimento di interpellanze.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI